



Domenica 13 settembre 2009 • Numero 36 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Verso
la «Tre giorni»**

a pagina 3

**Ordinazioni
sacerdotali**

a pagina 5

**Raccolta Lercaro,
una mostra**

versetti petroniani

**Il sanguigno, vivace
reattivo e adattabile**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Per sé, il temperamento Sanguigno si collega con l'elemento Aria. E siccome l'Aria è più umida che calda, in esso prevale l'aspetto passivo: l'umido si lascia limitare, assecondando la forma di ciò che tocca. Ciò non toglie che esso sia più attivo che emotivo: attivo secondo il modo del caldo, che associa solo cose omogenee. Il Sanguigno partecipa più del Flemmatico-Acqua (umido) che del Colerico-Fuoco (caldo). Ma è l'opposto del Malinconico, nel quale prevale l'elemento Terra (secco-freddo). Quanto alla risonanza delle esperienze, è tipicamente primario: l'estroversione lo colloca sempre nel presente, come capace di scacciare il passato. E così la sua reattività è rapida ma debole. Sul piano intellettuale, si caratterizza per l'estensione di connessione: il connettere non è l'associare, come il rigore non è la profondità. Si tratta di ciò che in logica si chiama *giudizio analitico*, quello che si arrende solo di fronte all'identità e fa il buon *ragionatore*. In parallelo con le idee di velocità, prontezza, speculazione, che sono gli emblemi dell'Aria, il Sanguigno è dotato di *vivacità, reattività e adattabilità* alle situazioni. Dispone alla virtù della *giustizia*, per riferimento all'alterità e all'uguaglianza.



L'EDITORIALE

**SCUOLA, IMPARIAMO
LA LEZIONE
DEL GHEPARDO**

TERESA MAZZONI *

Una serata afosa, al termine dell'ennesimo giorno di vacanza per mio figlio, che a 10 anni non ne vuole sapere di annoiarsi. Guardiamo insieme la televisione, cercando di dribblare tra spettacoli e film che lasciano soltanto vuoto. Documentario sulla vita dei ghepard, con descrizione sonora e visiva di come la madre alleva e svezza ai pericoli del territorio e all'arte della sopravvivenza, i propri piccoli. È sorprendente il modo in cui li introduce alla realtà, con prudenza e temerarietà, dolcezza e severità, azione e immobilità. Non so se fa loro lunghi discorsi nel linguaggio proprio e non decodificabile dall'uomo, dei ghepard, ma ciò che mette in atto come strategie per l'apprendimento, mi sembra efficace. Al punto che un giorno la figlia osa attaccare una preda della madre, insidiandole così la disponibilità del territorio. In questi giorni di ripresa dei lavori in corso per l'educazione e l'istruzione dei ragazzi, spesso penso alla frase di Gesù: «Perché mi chiamate maestro?» e a questo termine caro alla mia memoria in cui si compendia l'essenza di chi mi ha donato gli strumenti del leggere, scrivere e fare di conto. E del pensare, ragionare, fare deduzioni, ipotesi, insomma, che ha cercato di allenare la mia capacità di com-prendere la realtà per quanto mi è possibile. Nel ricordo che di lei conservo, certamente alterato da elementi affettivi che permangono nonostante gli anni trascorsi, la maestra aveva parole e numeri non solo nella voce o nelle mani, ma negli occhi, nel sorriso, nel tono della voce. Il suo parlarmi, il suo essere significativa per me, sentire che ero significativa per lei, mi hanno permesso di imparare. In seguito, la maestra ha lasciato il posto ai «Proff», tra i quali solo alcuni, pochi, mi sono rimasti impressi insieme alla loro materia. Che cosa li differenziava da lei e tra loro? Il personale coinvolgimento, il loro parlare di ciò che li appassionava, più che di una materia. Il sentirli onestamente inquieti nel porre domande e nello spiegare teorie, correnti di pensiero o flussi storici dell'esistenza umana. Li ricordo come persone che credevano in quello che dicevano, che avevano scoperto un che di incomprensibile e mai definitivo nelle pieghe delle certezze che dovevo poi saper restituire nel compito o nell'interrogazione. In fondo, l'uomo ha trovato dei codici con i quali esprimersi e riconoscere il linguaggio di altri, ma il sapere e le sempre più ampie conoscenze non sono altro che una forma dell'esistenza stessa, un modo per non perdere il patrimonio della vita di altri e di ciò che, compreso, hanno voluto condividere. E i maestri questo lo sanno, perché mettono in gioco se stessi quando spiegano ad altri; è come se imparassero ancora qualcosa di nuovo mentre ripetono per l'ennesima volta lo stesso concetto a chi lo ascolta per la prima volta. È come se volessero insegnare, cioè lasciare il segno della passione che prende chi cerca di mettere in fila i frammenti di verità scoperti fin qui dall'uomo. È come se dicessero che questo partecipare alla ricerca della verità, ha detto loro qualcosa di se stessi e del proprio esistere dentro la verità. E non hanno paura di voler essere i migliori, perché più lo sono, più rendono omaggio alla verità, all'intelligenza, alla storia, alla vita stessa. Più lo sono, più umilmente riconoscono di essere insidiati nella loro bravura dagli allievi e sollecitati a cercare nuove risposte dalle loro domande. Certamente la scuola è il luogo privilegiato dei maestri; e dovrebbe essere anche quello in cui maestri e allievi insieme scoprono di nuove le cose e il loro significato. L'allievo ha diritto, come il giovane ghepardo, di guardare il maestro che gli traccia una strada possibile e credibile per diventare autonomo e potersi muovere nel territorio; di riconoscere nel maestro gli effetti di saggezza, stabilità, coraggio e discernimento, di quanto insegna e propone come ipotesi sulla realtà. Ha diritto che gli venga raccontata la bellezza insieme alla fatica, la dignità insieme all'umiliazione, la passione insieme ad un mestiere.

* presidente associazione «Educare e crescere»

Patto educativo

Dai responsabili regionali della Pastorale scolastica un documento «alle comunità cristiane e a quanti operano nella scuola». Ecco il testo

Per una scuola delle persone

Ci rivolgiamo ai responsabili diocesani della pastorale della scuola, alle associazioni e gruppi di studenti, insegnanti e genitori che operano con ispirazione cristiana nella scuola e a tutti gli operatori delle comunità scolastiche per richiamare l'attenzione su un importante strumento da valorizzare: il patto educativo di corresponsabilità tra scuola e famiglia. L'educazione dei bambini e dei giovani è senza dubbio uno degli impegni maggiori di ogni società. Sappiamo che oggi l'educazione sta attraversando un momento di grande difficoltà. Sono sotto gli occhi di tutti le frequenti manifestazioni di sbandamento e violenza di giovani e giovanissimi, spesso favorite e enfatizzate dai mezzi di comunicazione.

La famiglia e la scuola sono chiamate ad un serio impegno per fare fronte a queste nuove situazioni. Anche la Chiesa italiana, insieme con Benedetto XVI, intende impegnare nei prossimi anni le comunità cristiane per far fronte alla «emergenza educativa». In particolare i Vescovi della regione Emilia-Romagna desiderano ribadire l'importanza di una ancora più stretta e viva alleanza educativa tra famiglia e comunità parrocchiale, particolarmente attraverso gli oratori e le varie forme di aggregazione giovanile.

Nello stesso tempo desideriamo sottolineare l'importanza di una vera alleanza educativa tra famiglia e scuola, tra genitori e insegnanti nella formazione della persona. Le varie innovazioni operate durante l'ultimo decennio segnano una lunga transizione della scuola italiana, dalla quale non si è ancora usciti. Comunque, si fa sentire più forte l'esigenza che siano affrontati insieme, in una stretta sinergia tra scuola e famiglia, i compiti educativi. Uno strumento che viene ritenuto molto valido anche dai Vescovi della regione Emilia e Romagna è il «Patto educativo di corresponsabilità», inserito con decreto del Presidente della Repubblica (21 novembre 2007) nello statuto degli studenti e delle studentesse (Decreto P.R., 24 giugno 1998), volto a definire in maniera condivisa diritti e doveri dei genitori, degli studenti e degli insegnanti nel rapporto tra scuola e famiglia. Come noto, il patto, che viene elaborato dalle singole scuole, va sottoscritto all'atto dell'iscrizione dai genitori, dalla scuola e dagli studenti. È importante che non si risolva in


Age: «Un impegno per tutti»

È con sincera riconoscenza che accolgo l'invito dei nostri Vescovi, formalizzato nel documento sul Patto Educativo di Corresponsabilità, ad un impegno di tutte le nostre comunità a farsi carico dell'emergenza educativa. Come Consulta regionale abbiamo già elaborato, alcuni anni fa, un Patto Educativo condiviso dalle diverse associazioni dei docenti e dei genitori che però scarsa eco ha trovato nelle scuole della regione. Il Patto Educativo di Corresponsabilità ci offre ora l'occasione per allargare il dialogo/confronto a tutta la comunità locale, alle Istituzioni e allo stesso Ministero P.I. In un momento di profonda crisi culturale è indispensabile ricostruire un modello educativo condiviso dalle componenti scolastiche ma non solo. Occorre uno sforzo di tutta la comunità e delle Istituzioni per riportare al centro del dibattito politico il problema educativo come presupposto per una sana convivenza civile.

Ennio Ragazzini,
vice presidente
A.Ge. Emilia Romagna

un semplice adempimento burocratico. Esso può invece rappresentare una preziosa occasione per sviluppare un'unità di intenti per l'educazione e dunque una effettiva collaborazione tra genitori, insegnanti, studenti sia nella elaborazione del patto, sia nella sottoscrizione e attuazione, avendo ben chiare le finalità, gli strumenti, i metodi da seguire. La Consulta regionale per la pastorale della scuola e le associazioni di docenti e genitori che ne fanno parte (AGE, AGESC, UCIM, AIMC, Diessa) hanno già richiamato negli anni scorsi la necessità di individuare a forme concrete di collaborazione educativa suggerendo opportune iniziative di sensibilizzazione. Ora riteniamo sia il momento propizio per attuarle. La scuola italiana ha conosciuto in un passato non lontano momenti significativi per la partecipazione delle famiglie alle finalità e alla vita della scuola. Oggi l'autonomia scolastica consente di riprendere in forme nuove questa collaborazione, nella quale anche le forme associative dei genitori, dei docenti e degli studenti possono ritrovare forza e collocazione, per affrontare insieme i problemi della emergenza educativa. Molto opportunamente queste esigenze potranno essere segnalate e approfondite dalle

comunità cristiane in una "Giornata della scuola", da tenersi in una domenica a cura delle associazioni e movimenti di ispirazione cristiana che operano nella scuola, secondo le indicazioni dei responsabili della pastorale della scuola nelle diverse diocesi. In tale occasione, oltre a sollecitare la preghiera per quanti operano nel mondo della scuola, potrà essere richiamata alle famiglie e alla comunità cristiana la corresponsabilità dei genitori, degli insegnanti e degli studenti nel lavoro educativo della scuola. Affidiamo ai responsabili della pastorale della scuola e delle associazioni e gruppi cristiani che operano nella scuola e alle comunità cristiane queste riflessioni e indicazioni, mentre auguriamo a tutte le persone impegnate nella scuola un proficuo anno scolastico.

31 agosto 2009
Monsignor Gianni Ambrosio,
vescovo di Piacenza, delegato della
Conferenza episcopale
dell'Emilia Romagna
per la pastorale della scuola
Monsignor Fiorenzo Facchini, coordinatore
regionale per la pastorale della scuola
Don Raffaele Buono, incaricato regionale
per l'insegnamento della religione cattolica

Ucim: «Invito alla corresponsabilità»

DI ALBERTO SPINELLI

Il Documento della Consulta regionale per la Pastorale scolastica affronta alcune tematiche di grande attualità, legate ad un necessario ripensamento dei rapporti tra scuola, studenti e famiglia e sottolinea la necessità di individuare chiare e concrete modalità di realizzazione del Patto educativo di corresponsabilità. Voluto dal Ministero dell'Istruzione e volto a definire diritti e doveri della comunità scolastica intera, il Patto viene sottoscritto ogni anno da scuola e famiglie invitando a concordare responsabilmente modelli di comportamento coerenti con uno stile di vita in cui si assumono e si mantengono impegni, rispettando l'ambiente sociale in cui si è ospitati. Va rilevato come l'urgenza di provvedere ad una precisa puntualizzazione di norme di convivenza (diritti e doveri di genitori, studenti e insegnanti) sia purtroppo indice di una disgregazione che riguarda la società intera. Da qui la nascita di una serie di regolamentazioni riguardanti basilari norme di comportamento un tempo rientranti nel contesto educativo socialmente accettato.

L'emergenza educativa riguarda non solo i ragazzi, ma soprattutto gli adulti non essendo più scontata la riproposizione di modelli educativi del passato e l'esercizio della responsabilità della persona nei confronti del prossimo. Come riporta puntualmente il documento, è necessario individuare momenti «corali» di sensibilizzazione e richiamo sulla corresponsabilità e sulla riscoperta di un patrimonio di comportamenti e stili di vita soffocati da una letale ma efficacissima alleanza tra materialismo consumistico e nichilismo ideologico. Attuare forme di collaborazione tra associazioni di genitori e insegnanti di ispirazione cattolica per l'individuazione di terreni e obiettivi comuni, è azione opportuna e auspicabile per una serena riflessione. Noi riteniamo che la migliore azione educativa debba fondarsi non sulle esemplificazioni ma sugli esempi e che la corretta dimensione educativa sia strettamente correlata al raggiungimento e all'esercizio della maturità dell'età adulta purtroppo sempre più spesso non correlata a quella anagrafica.

* presidente Sezione Ucim di Bologna

Agesc: «Scuola e famiglia tornino alleate»

Esprimiamo un sincero apprezzamento per il documento della Consulta regionale per la pastorale scolastica, perché esprime una condivisione ed uno sforzo della Chiesa sul tema dell'educazione. Tale documento riconosce l'importanza di un Patto che, nel sancire diritti e doveri nel rapporto tra scuola, alunni e famiglie, consente di sottolineare con forza il significato ed il valore educativo dell'alleanza tra tutte le parti coinvolte nel processo educativo. Alleanza che necessita di un dialogo e un confronto diretto tra le parti, di momenti di visibilità durante i quali le due fondamentali agenzie educative - famiglia e scuola - possano esprimere con chiarezza la volontà di cooperare, di poter contare l'una sull'altra, nel rispetto e nel riconoscimento dei reciproci ruoli. Ben vengano dunque le iniziative proposte dal documento della Consulta per sensibilizzare le comunità cristiane sul tema della corresponsabilità tra genitori e insegnanti, che interpellano anche tutte le altre agenzie educative (parrocchie, società sportive e del tempo libero). Oggi più che mai, di fronte ad un'emergenza educativa senza precedenti, abbiamo bisogno di adulti credibili, che sappiano essere riferimento per i bambini e i ragazzi.

Lucia Morgillo
presidente Agesc Emilia Romagna



Clero, ripartire dall'identità

DI GIULIO BRAMBILLA *

La prospettiva che proporrò nella mia relazione ai sacerdoti di Bologna è semplice: l'immagine teologale del ministero come servizio alla fede è la verità del suo esercizio pastorale e del suo vissuto spirituale. Verità del ministero e figura credente del prete s'appartengono reciprocamente. L'esercizio pastorale e il vissuto spirituale del ministero ordinato non mettono in pratica una verità saputa a prescindere dalla decisione di consegnarsi al Signore nel servizio alla fede dei fratelli. Per questo, occorre partire dalla condizione della fede oggi. È facile notare un processo di impoverimento della fede, perché essa è apprezzata prevalentemente come religione terapeutica, cioè per la sua capacità di guarire, rasserenare, unificare la vita, dare fiducia e speranza dentro la forma frammentata e dispersa della vita postmoderna. La stessa Chiesa è vista come stazione di soccorso per la risposta ai bisogni antichi e nuovi, come «crocerossa» dei mali sociali. Essa ha il massimo di audience, quando si presenta come chiesa della carità. La fede sembra oggi prevalentemente a servizio del sentimento del sacro e del bisogno di solidarietà. Questi due tratti non sono subito sconvenienti. Per ininterrotta tradizione la Chiesa ha sempre servito il bisogno di spiritualità e di solidarietà sociale. Tuttavia, nella fedeltà al Signore Gesù, ha mantenuto la coscienza che la sua missione non è solo una strategia di soccorso spirituale o un programma sociale. Le persone ferite nello spirito o piagate nel corpo sono certo per la chiesa una vocazione interminabile («i poveri li avete sempre con voi!» Mc 14,7). Però questo servizio richiama tutti a un «bisogno» più grande e decisivo, il desiderio di Dio. Al mistero santo di Dio non si accede tanto a partire da un bisogno, ma da un desiderio (talvolta sopito e sepolto nei mille bisogni della vita attuale) che fa crescere il cammino della libertà. Anche il povero, il bisognoso o la persona in ricerca di unità interiore, può consegnare la propria vita a Dio e agli altri, non solo quando ne sente il bisogno, ma perché entra nel «libero legame» della fede. La fede è qualcosa che ci lega al Signore (è il senso del termine «religione»: da re-ligare), perché intuiamo che la vita si riceve donandola, si conquista spendendola, si ritrova aprendola al mondo. Di qui le due dimensioni da svolgere: l'immagine teologale del prete a servizio della fede; la figura spirituale come condizione di vita del presbitero «diocesano». Per l'immagine teologale basterà un veloce richiamo. L'enfasi del postconcilio sul tema della corresponsabilità laicale e la retorica di «una chiesa tutta ministeriale» ha minacciato secondo alcuni la figura del prete. «La



Monsignor Giulio Brambilla

parrocchia non è del prete, ma di tutti noi», dice lo slogan banale che risuona negli ambienti ecclesiali. In questi anni abbiamo imparato che solo ripensando i ministeri nella chiesa e superando sia l'ottica dell'alternativa, sia quella del contrappeso tra clero e laici, è possibile far evolvere le cose e consolidarle in atteggiamenti stabili. La specificità riconosciuta al prete rimane, e non solo per la logica insita nel tempo pieno, ma per il suo valore «teologale»: una comunità cristiana non può fare a meno del ministero ordinato.

Tuttavia due dati nuovi minacciano questa coscienza ovvia: la diminuzione del clero e l'innalzamento della sua età media. La necessità del prete per la parrocchia sembra smentita dall'assottigliarsi del numero dei ministri e dal venir meno delle forze umane e spirituali. La nuova situazione pone così una questione urgente: quale dev'essere la qualità del rapporto tra ministero e comunità?

Il passaggio che sta avvenendo è determinato dal mutamento dell'immagine di chiesa. Un trapasso che non deriva solo dal «mondo che cambia», ma anche dalla ripresa della coscienza ecclesiológica del Vaticano II, che risale alla Chiesa degli Apostoli e alla pratica eucaristica delle Chiese locali del primo millennio. Si tratta del passaggio da una figura del prete contrassegnata dal binomio individualismo e verticalità a una pastorale che valorizza la dimensione comunitaria sia

dell'ecclesia sia del presbitero. Se è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, allora è finita anche la figura del parroco isolato e monocratico. Egli resta necessario, ma non è più sufficiente. Il presbitero è l'uomo della comunione che presiede alla sinfonia dei carismi ecclesiali: ne cura il sorgere, ne custodisce la singolarità e la complementarità, ne promuove la piena espansione missionaria. Quest'immagine è ciò che determina anche la figura spirituale del prete diocesano. Sulla spiritualità del prete si è detto molto, forse troppo. Tutti i movimenti di riforma del clero lungo la storia hanno puntato sul rinnovamento della vita spirituale. Molte volte questo rinnovamento ha cercato di introdurre come temi della conversione della vita del prete dimensioni dell'esistenza cristiana e della spiritualità del ministero che sembravano provenire da altrove rispetto alla vita pastorale del presbitero diocesano. Soprattutto nella modernità la riforma della vita spirituale del clero ha ricevuto provocazioni dalla vita religiosa, in particolare dai moderni ordini religiosi di vita apostolica. Sembrava (e talvolta sembra ancora) che l'esercizio pastorale del ministero non potesse essere un luogo di santificazione, cioè una forma della sequela cristiana. E che per realizzare questo il prete dovesse attingere a



«Occorre mettere a tema la figura spirituale del sacerdote diocesano in cura d'anime». Una riflessione del teologo e vescovo ausiliare di Milano, che martedì interverrà all'evento in programma tra Castel San Pietro e il Seminario

risorse esterne al ministero diocesano. Ciò si comprende sullo sfondo della crisi dell'immagine teologica della Chiesa locale e a motivo della comprensione prevalentemente giuridica dell'ufficio del parroco. Per il prete il luogo di santificazione era collegato all'Eucaristia, ma come gesto di culto sganciato da un'eccezione della Chiesa locale, e in particolare della parrocchia. Il rinnovamento conciliare che ha portato al centro, anzi per taluni ha addirittura affermato il primato della Chiesa locale (la chiesa riunita attorno all'eucaristia del Vescovo), non poteva non porre la questione della spiritualità del prete diocesano. Occorre allora mettere a tema la figura spirituale del prete diocesano, cioè del presbitero in cura d'anime. Ciò non va inteso contro o a lato delle altre figure del ministero (ordini religiosi, istituti secolari o missionari), ma è strano che sia proprio il prete diocesano che fatica a darsi un volto spirituale, quando

l'immagine evangelica del pastore dovrebbe riferirsi soprattutto al vescovo e al prete in cura d'anime. Di qui lo sforzo di delineare la figura spirituale e il vissuto esistenziale del prete in cura d'anime a partire dalla verità teologica del ministero come servizio alla fede della gente, cioè della coscienza cristiana. Come per la riflessione pastorale, anche la figura spirituale non è direttamente deducibile dalla teologia sistematica, ma essa ha una sua «figura» cristiana e un suo spessore storico che, pur riferendosi al senso teologale del ministero ordinato, resta creativamente aperta all'invenzione da parte del credente che diventa prete nel suo tempo. Questa è la sfida spirituale di un prete che non smette di essere a servizio della fede della gente di oggi, di una Chiesa che vive tra le case degli uomini.

* Vescovo ausiliare di Milano, preside della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale

Il sacerdote oggi? In bilico fra spiritualità e «mondanità»

Su questo tema si confrontano il regista Pupi Avati, il sociologo Sergio Belardinelli e Marisa Bentivogli, del Volontariato assistenza infermi

Oggi, per molti, la figura del prete corrisponde con l'immagine che ne danno i mass media, soprattutto la televisione. Quali gli effetti di questa rappresentazione?

AVATI La figura di prete proposta dai mass media è molto lontana dal quella che io, credente e praticante, conosco. D'altra parte tale figura, come l'ho vissuta da quando ero bambino ad oggi, ha avuto trasformazioni enormi. Il sacerdote della mia infanzia era di una Chiesa preconciliare, guardato con rispetto e anche timore. Era molto poco coinvolto con le cose del mondo, una figura idealizzata, «distante», autorevole, portatore di una sacralità che al prete di oggi è venuta a mancare. Il sacerdote oggi è più vicino al suo gregge, è più un «assistente sociale» che una figura carismatica.

BELARDINELLI Per fortuna la rappresentazione che viene data del sacerdote è piuttosto differenziata. Certamente è un problema serio che l'immagine che i fedeli hanno del prete dipenda da quello che passa in televisione. Il prete infatti non è una persona buona, simpatica, disponibile, che accoglie gli immigrati, che aiuta la polizia. Tutte cose importanti, ma ho un'altra idea del prete: penso che egli sia uno che rende visibile e credibile la persona di Gesù Cristo. Questa è la sua specificità.

BENTIVOGLI C'è una grande banalizzazione della figura del sacerdote che risponde all'esigenza di massificazione che hanno i media. La vita virtuale, anche quella liturgica (la Messa in televisione), pur se ha scopi nobili, impoverisce inevitabilmente la figura del sacerdote. Qual è oggi a dimensione del prete più avvertita dalla gente?

AVATI Non si ha oggi la sensazione di avere a che fare con qualcuno che è intermediario tra la terra e il cielo, come mi piacerebbe che fosse. Dal momento in cui il prete si spoglia dell'«uniforme» che lo contraddistingue e lo fa diverso dai laici; dal momento in cui «entra nel mondo», confondendosi con esso anche

esteriormente, per essere forse più vicino al mondo, si spoglia anche degli aspetti più sacrali. Anche nella celebrazione della Messa, passata dal latino all'italiano, è evidente un'abdicazione nei confronti di una liturgia che aveva un'attinenza molto forte con gli aspetti più spirituali, più elevati e misteriosi. Le omelie stesse si sono impoverite. Non avverto, da parte del sacerdote, la necessità di ribadire la certezza nelle verità rivelate più alte, che attendono al «dopo la vita».

Quando ero bambino si parlava in continuazione di Paradiso e Inferno, oggi non più. Il fatto stesso che la gente non si confessa più, che non veda il sacerdote come una figura alla quale rivolgersi perché si fa carico dei tuoi peccati, che si «autoassolva», tutto questo ha spogliato la figura del prete del suo valore distintivo.

BELARDINELLI Quella che è più sentita è quella sociofilantropica. La funzione del prete invece è quella di rendere presente Dio: una funzione teologica. Buoni, solidali e simpatici possiamo esserlo anche noi laici.

BENTIVOGLI La gente ha bisogno, magari inconsciamente, di una figura che incarni la bontà e la misericordia del Signore, che sia capace di mettersi al livello della persona, di accoglierla e di ascoltarla, ma che porti anche in sé un messaggio di trascendenza. Il prete deve in un certo senso aiutare la persona a proiettarsi in alto.

Quali le cause del calo di vocazioni e della diminuzione dei sacerdoti?
AVATI Le tentazioni del mondo. Le uniche vocazioni che riesco ad apprezzare oggi sono quelle adulte, che avvengono attraverso la conoscenza del mondo e la rinuncia consapevole ad esso. Ai miei tempi i bambini venivano quasi «donati», entravano nei Seminari senza essere mai transitati attraverso la vita normale. È pur vero che allora non c'era una differenza sostanziale tra privarsi del mondo e no, oggi la differenza è abissale, anche se il prete afferma di essere peccatore quanto noi.

BELARDINELLI Il calo di vocazioni è dovuto proprio a quello che stiamo dicendo. Abbiamo annacquato troppo la dimensione teologica del prete, e forse abbiamo insistito un po' troppo sulle sue funzioni sociali.



Pupi Avati

BENTIVOGLI È un cane che si morde la coda, perché i sacerdoti sono pochi e allora vengono strumentalizzati spesso nel fare tante cose. Che devono essere fatte, ma che potrebbero essere fatte dai laici. Viene a mancare una figura di riferimento, che possa essere affascinante per il bambino, per l'adolescente. A volte il prete diviene una figura negativa: «io lo farei (il prete) ma non così». Credo che vi sia un calo della fede vera, che è abbandono nel Signore, vita

semplice. Purtroppo (e torniamo ai mass media) c'è una perdita della vita reale, coi sacrifici da affrontare. Quel «milieu» in cui sbocciano le vocazioni.

Lei, cosa si attende dal prete?

AVATI Mi attendo che torni a quella dimensione sacrale che gli è propria, e che ha molto perso.

BELARDINELLI Il sacerdote è tale in virtù di qualcos'altro: non è un uomo migliore di me, però quello che lui ha sa solo lui che è un bene per me e io devo saperne godere. La

Chiesa è soprattutto esperta di umanità; è questo il patrimonio specifico e inestimabile che i preti debbono saper giocare nel mondo contemporaneo. Far conoscere e sentire che Gesù Cristo è la vera risposta ai bisogni più profondi di ogni uomo e, contemporaneamente, tener vivo il senso di una umanità che non sia degradata a semplice grumo di desiderio a semplice prodotto di un'evoluzione casuale e priva di senso.

BENTIVOGLI Dovremmo tornare al santo Curato d'Arz: una figura di preghiera, che incarna la misericordia del Signore. Una cosa che è stata troppo abbandonata è la vita sacramentale. Il sacerdote deve incarnare la misericordia del Signore, ma dove la impari? Conoscendo il suo limite umano e spirituale. E questa scuola si ha vicino al malato. Il Signore era sempre vicino ai malati. Purtroppo senza questo punto di riferimento, che molti preti hanno messo da parte, la capacità di usare questo grande



Marisa Bentivogli

Il programma

DOMANI

Alle 9,30 al Santuario Madonna del Poggio (Castel S. Pietro), in occasione della traslazione della salma del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti: ritiro spirituale (N.B. alle 8.30, dal Seminario Arcivescovile, partenza dei pullman per Castel S. Pietro); canto dell'Ora Terza; meditazione del Cardinale Arcivescovo; tempo di riflessione personale; concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola, nel 50° di Sacerdozio; collocazione definitiva delle spoglie del Servo di Dio. Alle 13,30 pranzo in Seminario. Alle 15 relazione di monsignor Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana: «Ministero e vita dei Presbiteri nell'attuale contesto culturale e pastorale»; dibattito in aula; al termine canto dei Vesperi

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

Alle 9,30 in Aula Magna, canto

dell'Ora Terza; relazione di monsignor Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: «Fondamento teologico e spiritualità del presbitero diocesano»; dibattito in aula. Alle 13 pranzo. Alle 15 introduzione ai lavori di gruppo sulle tematiche emerse dalle risposte al questionario; avvio dei lavori di gruppo; al termine, canto dei Vesperi nei gruppi.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

Alle 9,30 in Aula Magna, canto dell'Ora Terza; proseguimento dei lavori di gruppo; alle 11,30 in Aula Magna: prima sintesi dei lavori di gruppo. Alle 13 pranzo. Alle 15 comunicazioni dei responsabili di alcuni settori pastorali; conclusione del Cardinale Arcivescovo; al termine, canto dei Vesperi.



Sergio Belardinelli

Monte Sole, la fede rivive nella preghiera

DI TIZIANO FULIGNI *

Andando per Monte Sole è sempre possibile unirsi alla preghiera dei fratelli e sorelle della «Piccola famiglia dell'Annunziata». È facile sentire la continuità con la preghiera delle comunità cristiane, non interrotta neppure dall'orribile massacro dell'autunno 1944. Era e continua ad essere una preghiera di comunione, di lode e di supplica al Signore. Il vescovo Luigi Dardani nel 1975, parlando ai sacerdoti, auspicava che si procedesse ad una raccolta sistematica di testimonianze e documenti riguardanti il clero e il popolo cristiano durante la guerra e la resistenza, che lui stesso aveva vissuto come parroco a Castelnuovo di Bisano, nell'alta Valle dell'Idice. Proprio per la ricerca accurata di monsignor Luciano Gherardi, e il suo farsi accompagnatore, guida, lettore e interprete dei luoghi e delle vicende di Monte Sole, l'interesse per ciò che è accaduto, presso le persone e le comunità parrocchiali, si è

allargato, e ogni andare diventa un pellegrinaggio in una fede che rivive. Nel 1984, venticinque anni fa, don Giuseppe Dossetti ricevette il mandato per preparare la residenza per la sua famiglia religiosa a Monte Sole. Terminata la ristrutturazione della «Casetta», nel settembre 1985, al termine della Messa celebrata sui ruderi riordinati della chiesa di S. Maria Assunta di Casaglia con la partecipazione di numerosi sacerdoti e un folto gruppo di fedeli, il cardinale Giacomo Biffi consegnò a don Dossetti la pisside di don Ubaldo Marchioni, che porta il segno del proiettile che l'ha forata. Nuovamente piena del Pane consacrato, perché fosse sempre adorato e fosse in quei luoghi cibo che continua a dare forza a quanti se ne nutrono. Da allora ogni Eucaristia è diventata il cuore di Monte Sole: è l'offerta sacrificale, è la stessa che rende viva e continua la storia di quei luoghi che si fa presente nell'oggi dell'unica Pasqua di liberazione e di vita, che ci fa gustare come quelle vicende sono parte di noi,

della Chiesa di cui tutti siamo membra. Come gli ebrei dicevano «noi siamo fedeli al Dio di Abramo, al Dio di Isacco, al Dio di Giacobbe», così andando a Monte Sole, vivendo la preghiera dei monaci di don Dossetti, comprendiamo che il Dio delle comunità martiri di Monte Sole, dei loro pastori e sacerdoti è lo stesso nostro Dio, a cui vogliamo essere fedeli. Se vogliamo che il nostro andare per Monte Sole sia vero, non si deve fare a meno di raggiungere la chiesa della Piccola Famiglia dell'Annunziata e unirsi alla preghiera di adorazione e al canto dei Vespri: è il giorno di ieri continua in quello di oggi. Ogni giorno a Monte Sole quella pisside è luce che illumina, è faro che orienta il cammino, è santità per chi si nutre del Pane che contiene, è forza, è speranza. È il miracolo che nello Spirito, ogni giorno, ci fa ripetere il nostro «sì» al Signore.

* vice postulatore della causa di canonizzazione di don Ferdinando Casagrande



Pellegrinaggio diocesano

Domenica 20 si terrà il Pellegrinaggio diocesano a Monte Sole che quest'anno cade nel 65° anniversario dell'eccidio delle comunità tra il Setta ed il Reno. Presiede il cardinale Carlo Caffarra. Il programma prevede il raduno a Casaglia di Caprara e alle 16.45 il corteo introitale da La Casetta a Santa Maria di Casaglia; alle 17 la Messa concelebrata. Accesso: dalla Valle del Reno per Sperticento e dalla Valle del Setta per Gardeletta - La Quercia; per il parcheggio l'indicazione è a San Martino di Caprara. Per ragioni organizzative la strada da San Martino a Casaglia sarà chiusa alle auto dalle 15.30 alle 19. In tale percorso, per l'intera fascia oraria, sarà garantito un servizio sostitutivo di navetta con minibus. Da Bologna partirà un pullman alle 14.30 da piazza Malpighi (info tel. 0516151607).

Sabato alle 17, in cattedrale, l'Arcivescovo ordinerà quattro diaconi diocesani e tre religiosi dehoniani

Sette preti per la nostra Chiesa

DI MICHELA CONFICCONI

Emanuele Nadalini ricorda giorno, ora e luogo della prima volta in cui ha pensato, con intensità, che essere prete poteva essere la sua vita. Proprio come nel Vangelo, dove si racconta della chiamata di Andrea e Giovanni sulle sponde del Giordano. Aveva 16 anni, era estate e si trovava con un campo scuola itinerante nel santuario della Madonna del Faggio. «Nulla di soprannaturale - chiarisce - E' che in quel momento ho capito che la Messa che stavamo celebrando era una cosa profondamente vera, così grande che avrei potuto donare per essa tutto me stesso. Una semplice intuizione, che è cresciuta però con il lavoro di anni, con la scelta di approfondire quel pensiero. Presi contatto con il Seminario e iniziai a frequentare regolarmente gli incontri mensili "Vieni e seguimi" e a fidarmi di un padre spirituale. Terminata la scuola capii che era giunto il momento di fare il passo». Amante di San Giovanni Bosco, conosciuto e apprezzato grazie ai salesiani del Sacro Cuore, e di Charles de Foucauld per la profonda spiritualità e l'esperienza appassionata dell'«innamorarsi di Cristo», Emanuele è anche un raffinato musicista, diplomato in chitarra classica. «La musica - dice - riesce a penetrarmi nel cuore. Grazie ad essa penso di avere conosciuto qualcosa in più della bellezza di Dio». Estimatore oltre che di compositori classici anche di cantautori moderni: «In particolare De André e Giorgio Gaber - svela - Entrambi hanno infatti saputo veicolare messaggi belli e veri sulla vita». Per il suo ministero sacerdotale pone l'accento su un'espressione paolina che gli è molto cara: «siamo i collaboratori della vostra gioia». Ed è proprio l'esperienza di una gioia nuova e penetrante quella che ha risvegliato la fede di Domenico Cambareri, dopo un periodo di torpore nel quale, pur continuando a frequentare la Chiesa, non sperimentava nessuna incidenza dell'evento cristiano nella sua vita. «È stato l'incontro con il Rinnovamento nello Spirito prima e con padre Michele Casali poi a farmi riscoprire l'amore concreto di Gesù in ogni cosa, e la luce nuova che egli getta sull'intera quotidianità. Allora ero affascinato da due grandi figure contrapposte, Indro Montanelli e Ernesto Che Guevara, per l'intensità con cui perseguivano quella che pensavano fosse la verità. In Cristo vidi invece un'umanità nuova e nelle persone che lo seguivano uomini realizzati e contenti. Padre Michele, in particolare, mi ha testimoniato la bellezza dell'essere sacerdote, dell'accogliere tutti con amore guardando ciascuno con la grande dignità che gli spetta dall'essere voluto e amato da Dio». Quasi «da manuale» la chiamata di

Francesco Vecchi, entrato in seminario ad appena 14 anni. «Sono l'ultimo reduce del Seminario minore», scherza. E racconta quell'inizio coraggioso con la semplicità che lo ha caratterizzato: «vedevo il mio parroco, don Nicola Veronesi, così dedito alla comunità e tutto votato alla sua missione, e riconoscevo la sua gioia, vera e profonda. Così un giorno mi "scappò" detto: "dopo di te verrò io a fare il parroco". Per me, del resto, la fede era già l'aspetto determinante della vita, per l'educazione ricevuta in famiglia. Due genitori impegnati in parrocchia, lieti e certi, animati da una fede che rendeva più vera la vita. Adesso mi auguro solo di non considerarmi mai "arrivato": la fede è un cammino che dura una vita». Il servizio agli ammalati è stata la strada del risveglio cristiano per Roberto Castaldi: «dopo la Cresima mi ero allontanato dalla Chiesa, anche se continuavo ad andare a Messa - racconta - Poi alla Casa della carità, nel rapporto con gli ospiti, mi si è aperto un nuovo orizzonte. Un po' come accadde a San Francesco col lebbroso. Il Vangelo non mi sforzavo più di capirlo, lo vedevo incarnato in quei volti sofferenti. Mi sono messo in ascolto di Dio e dopo pochi anni ho deciso di entrare in Seminario. Di grande aiuto mi sono state quattro figure che, ciascuna con le sue proprie caratteristiche, mi hanno dato forti "strattoni": don Bosco, San Francesco, Madre Teresa di Calcutta e Santa Clelia». Per il suo ministero Roberto desidera «essere prete prima ancora di farlo. Voglio aiutare nel profondo le persone che mi saranno affidate». «Mi accingo a vivere questo momento con un grande senso d'indegnità - commenta dal canto suo Marco Bernardoni - ma allo stesso tempo una grande gioia di essere giunto al traguardo, dopo anni di formazione e rinunce. Vedere la nostra piccolezza è una cosa bella, perché ci chiede di affidarci completamente a qualcosa di più grande». «Mi sento un po' come Geremia - fa eco Pietro Antonio Viola - Non sapeva parlare ma, chiamato da Dio, ha confidato nella promessa che sarebbe stato egli stesso a mettergli le parole adeguate sulla bocca. Ora desidero essere docile alla strada che Dio vorrà tracciarmi, anche quando essa sarà diversa da quello che mi aspettavo». «Col mio sacerdozio voglio contribuire a ciò che più mi sta a cuore - dice infine Francesco Corposanto - Essere dalla parte dei poveri e rendere il mondo meno ingiusto».



Sopra da sinistra E. Nadalini, D. Cambareri, R. Castaldi, F. Vecchi. A destra dall'alto A. Viola, F. Corposanto, M. Bernardoni

Il profilo biografico degli ordinandi diocesani e religiosi

Sabato 19 alle 17 in Cattedrale, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica il cardinale Carlo Caffarra ordinerà sacerdoti quattro diaconi diocesani e tre religiosi dehoniani. Questi i profili degli ordinandi diocesani. **Domenico Cambareri** ha 28 anni ed è originario di Catania, ma a 11 anni si è trasferito con la famiglia a Bologna ed ha fatto capo alla parrocchia di Sant'Antonio Maria Pucci. Ha conseguito il diploma al Liceo Classico e, dopo un anno di studi universitari a Giurisprudenza, ha interrotto per iniziare il percorso verso il sacerdozio. **Roberto Castaldi**, anch'egli della parrocchia di Sant'Antonio Maria Pucci, ha 35 anni ed è entrato in Seminario a 27 anni, dopo un periodo di lavoro in alcune aziende del bolognese e l'anno di servizio civile alla Casa della Carità di Corticella. Si è diplomato alle

Aldini Valeriani ed ha conseguito la laurea in Chimica industriale. **Emanuele Nadalini**: ha 27 anni ed è della parrocchia dei Santi Angeli Custodi. Prima di entrare in Seminario, a 19 anni, si è diplomato come perito chimico alle Aldini Valeriani. Si è diplomato in chitarra classica nel 2006 al Conservatorio Martini di Bologna. **Francesco Vecchi**: ha 25 anni ed è della parrocchia di Liano (Castel San Pietro Terme). È entrato in Seminario al termine della scuola media e lì ha compiuto gli studi classici prima e quelli teologici poi. Durante la Teologia ha diretto il coro del Seminario. Suo padre, Valerio, è diacono permanente dal 2001. Gli ordinandi religiosi sono tutti dehoniani, ed hanno emesso la professione perpetua nel 2007. Si tratta di: **Marco Bernardoni**, 38 anni, della parrocchia dei Santi Monica e Agostino; laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni, ha svolto il servizio civile e lavorato diversi anni; ha fatto servizio pastorale nella parrocchia di Santa Maria del Suffragio e all'ospedale Malpighi. Ora frequenta il 2° anno di studi all'Istituto Sofia di Loppiano. **Francesco Corposanto**, 33 anni, della parrocchia di Maria Regina Mundi, laureato in Chimica industriale, ha svolto servizio pastorale alla Dozza, nel carcere minorile del Pratello e come animatore del gruppo missionario dehoniano. Nell'anno di diaconato è stato in Mozambico e dopo l'ordinazione andrà in Angola. **Pietro Antonio Viola**, 35 anni, di Modena; laureato in Conservazione dei Beni culturali, ha lavorato come educatore e svolto servizio pastorale al Carcere minorile del Pratello e come animatore dei gruppi giovanili dehoniani. Sarà destinato a Trento in una comunità di pastorale giovanile. (M.C.)

Le parrocchie si preparano: «Per noi una grande emozione»

L'amico, il giovane, il catechista, la persona con la quale si è condiviso tanta parte di vita e che, quasi sempre, si è visto crescere, dire i primi sì a Cristo e imparare ad amare la Chiesa. Davvero l'ordinazione dei quattro seminaristi diocesani rappresenta per le comunità di appartenenza una grande emozione. Un evento atteso e preparato, nella preghiera, nella vicinanza e anche nella gioia, perché le parrocchie coinvolte hanno preparato tutte delle belle feste per domenica 20, il grande giorno della prima Messa per i novelli sacerdoti nelle singole comunità. E tutte saranno largamente presenti in Cattedrale per l'ordinazione. Da Castel San Pietro Terme, dalla cui frazione di Liano proviene Francesco Vecchi, è stato organizzato

anche un pullman. «E' per noi un momento bellissimo - si rallegra monsignor Silvano Cattani, il parroco - Per i giovani è un richiamo fortissimo, ben al di là delle parole, alla bellezza di Cristo: un coetaneo che lascia ogni progetto "umano" per essere tutto e solo suo». In preparazione le due parrocchie, Liano e Castel San Pietro, hanno in programma una veglia biblica per i giovani, giovedì 17 alle 20.30 nella chiesa di Liano: si leggeranno brani delle Scritture sul sacerdozio e don Francesco stesso porterà la sua testimonianza. La stessa che ha già fatto la scorsa settimana ai fidanzati, al corso di preparazione al matrimonio. La prima Messa sarà celebrata a Liano alle 10.30, cui seguirà un momento di festa e il pranzo insieme. «Attendiamo

tutti - aggiunge monsignor Cattani - di vedere la scena "curiosa" del padre, diacono permanente, che prima di leggere il Vangelo, come da liturgia, dirà al figlio sacerdote: "Benedicimi o padre", chiamando quindi "padre" il figlio. Una situazione significativa dell'altissimo ministero del presbitero». La prima Messa a Castel San Pietro sarà invece mercoledì 7 ottobre, nell'ambito della festa

patronale della Madonna del Rosario. Decisamente originale la congiuntura che vede protagonista la parrocchia di Sant'Antonio Maria Pucci, 6.500 abitanti, che in tempi di crisi di vocazioni si appresta a festeggiare nello stesso giorno ben due ordinazioni: quella di Domenico Cambareri e quella di Roberto Castaldi. «Mistero e Provvidenza - dice don Cleto Mazzanti, il parroco - Domenico è partito un po'

prima per il Seminario e Roberto l'ha seguito. Noi siamo stati loro vicini nelle varie tappe, sostenendoli economicamente e, soprattutto, con la preghiera e l'affetto. Un percorso che ci ha fatto fare ogni volta "un salto di qualità" nella pastorale ordinaria». Per l'occasione la parrocchia ha realizzato un libretto con storia, foto e testimonianze degli ordinandi. Anzi: due libretti in uno, con copertina di inizio, a verso contrapposto, su entrambi i lati del formato. La prima Messa di Roberto sarà alle 11, mentre quella di Domenico alle 17; seguirà un momento di festa. In preparazione, giovedì 17 Giornata di Adorazione eucaristica, con Messa di inizio alle 6.45, orario mattiniero per favorire la partecipazione di tutti. Alle 21 Veglia di preghiera e Adora-

zione, guidata dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Non molto distante è l'esperienza della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, dove quella di Emanuele Nadalini sarà la seconda ordinazione presbiterale nel giro di tre anni, dopo quella di don Matteo Prosperini nel 2007. «Sono esperienze che marciano profondamente la vita della comunità - sostiene don Graziano Pasini, il parroco - E certamente non hanno mancato di suscitare interrogativi profondi nei giovani su ciò per cui vale la pena spendere la vita». La prima Messa è alle 11, cui seguirà il pranzo insieme. Giovedì 17 alle 21 Veglia di preghiera in chiesa e giovedì 17 ottobre, stessi ora e luogo, concerto d'organo in onore del nuovo sacerdote. (M.C.)

Le comunità di S. Antonio Maria Pucci, Liano e Ss. Angeli Custodi attendono con gioia il «ritorno» dei loro figli come sacerdoti: incontri e veglie di preghiera precederanno la partecipazione al rito e alla prima Messa

«Sulla Ru486 la Regione porti le prove»

DI ANTONELLA DIEGOLI *

Ru 486? Va tutto bene, è tutto sotto controllo, siamo molto soddisfatti, è una buona pratica, magari applicabile in altre regioni italiane data l'alta e positiva casistica... Dalle dichiarazioni dell'assessore Bissoni, il protocollo regionale sulla pillola abortiva è ok, anzi all'avanguardia perché permette anche una nuova lettura della legge 194, che con lungimiranza, avrebbe delineato 30 anni fa lo spazio di manovra per questo nuovo sistema abortivo. Peccato che così non sia.



Restando sul piano asettico delle parole (senza illudersi che il cuore e la mente ne reggano l'inganno, è la soppressione di un figlio!), l'attenzione va alla normativa. L'aborto non è certamente un trattamento sanitario obbligatorio, ma va obbligatoriamente espletato con le modalità definite per legge: se un'ostetrica, o un medico, andassero a casa dalla paziente ad effettuare l'aborto sarebbero perseguibili penalmente. Come per l'aborto chirurgico deve essere per quello chimico, la legge non fa distinzioni.

Allora la domanda alla quale occorre venga data risposta diventa questa: quante donne hanno completato l'iter in ospedale? E ancora: come, con quale modalità è stata accertata l'avvenuta espulsione del feto? Insomma, per quante delle 1500 donne che hanno abortito con la Ru486 in Emilia Romagna dal 2005, è stata rispettata la legge? Non è quindi una questione di ore dalla somministrazione del prodotto letale, 3 o 4 a fronte di una previsione che va fino a conteggiare diversi giorni, ma dell'espletamento di una pratica abortiva che, per stare con la legge, va praticata e verificata presso un ospedale. Non un fatto privato, «clandestino» e solitario, come in realtà sembra essere non solo dalle nostre esperienze, ma anche da quanto emerso dalle recenti inchieste.

* presidente Federazione regionale per la vita Emilia Romagna

Intitolato ad Ardigò il Dipartimento di Sociologia

«**U**no studioso rigoroso e appassionato, ma soprattutto un uomo di grande fede e di grande cuore». Così il cardinale Carlo Caffarra ha raccontato Achille Ardigò, uno dei padri della Sociologia, a un anno dalla sua scomparsa. La Facoltà di Scienze Politiche, dove Ardigò ha insegnato per oltre vent'anni e di cui è stato fra i fondatori, l'ha ricordato giovedì scorso in un convegno in suo onore, egli ha intitolato il Dipartimento di Sociologia, dedicandogli una targa all'ingresso. «Fede e ragione sono sempre state compagne nella figura dello studioso bolognese - ha continuato l'Arcivescovo - I suoi studi sono animati da una profonda fede cristiana e da una grande solidarietà. Ma Ardigò ha anche sempre fatto un uso della ragione senza falsi pregiudizi, dando un aiuto concreto ai suoi allievi. I miei ricordi di Ardigò risalgono a quando ero un professore giovanissimo all'Università Cattolica di Milano. Egli ha sempre riservato un'attenzione costante alla società, e per questo sono orgoglioso oggi di poter rendere omaggio a un vero, grande maestro, di cui la nostra società civile avrebbe ancora tanto bisogno». Il rettore uscente dell'Alma Mater Pier Ugo Calzolari si è poi soffermato sul livello scientifico della ricerca di Achille Ardigò e sui suoi indiscussi meriti accademici sottolineando l'importanza della figura dello studioso per l'Università di Bologna: «era un uomo dall'intelligenza inquieta e vivace, ha dato lustro all'Università di Bologna e per questo merita tutta la nostra riconoscenza». (C.D.O.)



L'economista Zamagni: «Mi interessa affermare la sussidiarietà. Oggi le Fondazioni bancarie sono il soggetto più importante per tradurre in pratica questo principio»

Fondazioni per la società



il postino

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**L**e Fondazioni di origine bancaria - afferma Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna - sono ormai accettate come soggetti della società civile, dopo un periodo di alcuni anni nel quale molte voci si erano levate contro la legge che le istituì. Oggi quindi sono un fatto non più contestabile, perché si è visto che hanno una funzione importante». «La domanda che ora ci si pone, guardando al futuro - prosegue Zamagni - è: qual è la missione specifica da attribuire alle Fondazioni? In proposito ci sono due posizioni. Una vede le Fondazioni come enti "grant making", cioè che concedono risorse ad altri soggetti della società civile, divenendo così il "motore" del terzo settore. L'altra è quella di chi vorrebbe delle "operating foundations", fondazioni operative, cioè che gestiscono in proprio determinati servizi (Case per anziani, scuole, Università, eccetera). C'è anche una posizione intermedia, per la quale le Fondazioni con i fondi che hanno a disposizione dovrebbero fare entrambe le cose. Personalmente, sono a favore della prima posizione». «Questo - dice ancora Zamagni - perché mi interessa affermare e tradurre in pratica il principio di sussidiarietà: e oggi in Italia le Fondazioni bancarie sono il soggetto più importante per tradurre in pratica questo principio. Fino ad ora il principio di sussidiarietà cosiddetta "orizzontale" è stato interpretato in maniera residualistica, cioè: l'ente pubblico gestisce, o programma, e dà in gestione determinati servizi ai soggetti della società civile solo quando non riesce più a farlo lui stesso o non ne ha più convenienza. Infatti, se guardiamo ai bilanci delle cooperative sociali, oltre l'80% dei loro introiti deriva da enti pubblici per via di convenzioni o accordi simili. Ora, questa è una forma di sussidiarietà



Stefano Zamagni

"debolista": la vera sussidiarietà si ha quando i soggetti della società civile sono in grado di realizzare i propri programmi in autonomia finanziaria. Ecco allora che le Fondazioni bancarie assumono un ruolo importante: esse infatti sono soggetti di diritto privato, e non pubblico e hanno una rendita sicura su base annuale; sono perciò gli unici che possono consentire al terzo settore di divenire autonomo sia dalla pubblica amministrazione e quindi dai partiti, che dalle imprese "for profit". «Non dimentichiamo infatti - sottolinea Zamagni - che la sussidiarietà ha due nemici: lo statalismo (quando un ente del terzo settore dipende dall'Ente pubblico) e il privatismo (quando un ente di terzo settore dipende da un'impresa "profit"). Le Fondazioni invece sono enti privati, ma non "for profit": sono quindi per le imprese del terzo settore come fratelli maggiori che hanno più risorse e le destinano ai fratelli minori. Naturalmente, se si segue questa strada ne nascono importanti conseguenze: devono essere modificate le regole di "governance" delle Fondazioni, in base alle quali le Fondazioni stesse destinano le loro risorse. In alcune di esse infatti i fondi vengono destinati "a pioggia", oppure senza tener conto del principio di sussidiarietà. Per ovviare a ciò un metodo è la verifica di efficacia: verificare cioè, in modo non formale ma sostanziale, se quanto è stato dato all'ente del terzo settore ha raggiunto davvero gli scopi per i quali è stato erogato, se ha prodotto un "valore aggiunto sociale" (vas)». «Solo così - conclude Zamagni - riusciremo finalmente a realizzare un ordine sociale non più bipolare (Stato e mercato), ma tripolare (Stato, mercato e società civile autonoma e indipendente)».



Cento

Carice, convegno per i 150 anni

La Cassa di Risparmio di Cento festeggia i 150 anni con un convegno sul tema «Fondazioni e banche, i sistemi economici locali», che si terrà venerdì 18 al Teatro comunale «G. Borgatti» di Cento. Il programma prevede alle 10 l'inizio dei lavori: «Come muoversi tra etica e banca», con gli interventi del presidente della Camera Gianfranco Fini, del presidente della Regione Vasco Errani e del presidente Acri Giuseppe Guzzetti; moderatore il giornalista Enrico Mentana. Alle 11.45 interventi di Stefano Zamagni, Antonio Miglio, Carlo Bonaga e Antonio Patuelli sul tema «Il ruolo delle Fondazioni bancarie sul territorio». Dopo il pranzo alle 15 tavola rotonda sul tema «Sistemi economici locali e rapporti con le banche» cui parteciperanno Ivan Damiano, Antonio Costato, Camillo Venesio, Giuseppe Lusignani e Giovanni Pirovano; moderatore Fabrizio Onida dell'Università Bocconi. Alle 17.30 conclusioni e chiusura dei lavori.

Una rettifica dal Fermi (con breve risposta)

Dalla dirigente del Liceo Fermi, Elviana Amati, riceviamo la seguente rettifica.

Contrariamente a quanto affermato negli articoli «Discriminato chi sceglie l'ora di religione» (*Repubblica*) e «Discriminato è chi si avvale» (*Avvenire*), il Liceo scientifico statale «E. Fermi» di Bologna non ha fatto alcuna pressione sulle famiglie dei non avvalentesi dell'insegnamento della religione cattolica per modificare la scelta dell'opzione. Il problema della mancanza di risorse economiche/in termini di organico docenti, per assicurare lo svolgimento delle attività richieste dai non avvalentesi, è in fase di discussione con gli Enti, gli Organismi della scuola e la Comunità scolastica, per le opportune soluzioni organizzativo/economiche.

Risponde don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Siamo lieti di apprendere che la dirigente del Fermi non ha finora dato attuazione pratica alla volontà, da lei stessa espressa in Collegio docenti e ribadita al Resto del Carlino l'8 settembre scorso, di «cercare di sensibilizzare le famiglie chiedendo loro di cambiare la scelta». Sensibilizzazione, ahimè, «non semplice», come amaramente ammetteva la stessa preside...

Cna regionale, la nuova sede

Venerdì 18 settembre alle 12 verrà inaugurata la nuova sede regionale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) Emilia Romagna, in via Rimini 7. Sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a inaugurare e benedire i nuovi locali. Saranno presenti Duccio Campagnoli, assessore alle attività produttive, sviluppo economico, piano telematico della Regione, il sindaco di Bologna Flavio Delbono, il prefetto Angelo Tranfaglia, il questore Luigi Merolla e Ivan Malavasi, presidente della Cna nazionale. Seguirà la visita agli uffici della nuova sede.



La nuova sede Cna regionale

Gherardi, celebrazioni per l'anniversario

Il 20 settembre ricorrono 10 anni dalla scomparsa di monsignor Luciano Gherardi, e la parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, che lui guidò come parroco per quarant'anni, dal 1960 fino alla morte, lo ricorda con una serie di manifestazioni che cominciano oggi. «Intendiamo - spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - fare memoria della preziosa testimonianza di questo presbitero della Chiesa bolognese, che è stato uno dei più stretti collaboratori dell'allora arcivescovo cardinale Lerario e con lui promosse il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II. In questo contesto, desideriamo anzitutto rendere grazie al Signore per la sua testimonianza e affidarlo alla misericordia divina. E poi vogliamo farne memoria per ampliare le prospettive da lui aperte e proseguire il rinnovamento a cui egli ha dato un

contributo così prezioso». «Per questo - prosegue - nel giorno anniversario, domenica 20, celebreremo la Messa in suffragio nella chiesa parrocchiale alle 10.45 e nel pomeriggio ci uniremo al pellegrinaggio diocesano a Monte Sole guidato dall'Arcivescovo, nel corso del quale monsignor Gherardi verrà ricordato. È stato lui infatti che ha donato alla Chiesa di Bologna la riscoperta e la riappropriazione della testimonianza delle comunità cristiane di Monte Sole, in particolare dei loro sacerdoti martiri: due di essi fra l'altro erano suoi compagni di classe». «Per quanto riguarda - spiega ancora monsignor Ottani - il ricordare e promuovere alcune delle sue grandi intuizioni e il rinnovamento da lui iniziato, in particolare con la riforma liturgica, da oggi (inaugurazione alle 17.30) e fino all'11 ottobre nella Basilica e

nell'annesso Oratorio dei Teatini sarà allestita una mostra didattica sull'evoluzione delle vesti liturgiche. Si partirà da un'espressione di monsignor Gherardi, che diceva: "L'italiano è il latino del 20° secolo": cioè la tradizione, anche dei testi sacri, non è un capovolgimento, ma è la continuità della tradizione. Vorremmo quindi trasmettere il messaggio che la tradizione non è qualcosa che appartiene al passato, o fissata in qualche secolo della storia, ma è un mai esaurito rinnovamento che permette di trasmettere al presente e alle generazioni future l'unica Parola del Vangelo. Questo attraverso la liturgia: le vesti quindi vengono proposte come una comunicazione del Mistero e la tavola rotonda di presentazione, che si terrà giovedì 17 alle 17, introdotta da me e con l'intervento della dottoressa Moira Brunori e dei professori Carlo Degli



Monsignor Luciano Gherardi

Esposti e Lorenzo Lorenzini, ha come significativo titolo "Liturgia rivestita, mistero svelato". Se infatti vogliamo far capire qualcosa del mistero invisibile e ineffabile, lo dobbiamo "rivestire" con il linguaggio, ma anche con i segni che la liturgia, nella sua inesauribile ricchezza, ci ha proposto e continua a proporci». «Insieme a questa mostra - dice il parroco - vogliamo ricordare monsignor Gherardi in

quello che fu l'oggetto della sua tesi di laurea: il Codice Angelica 123; esso verrà presentato, giovedì 17 alle 21, dal professor Giampaolo Ropa, suo continuatore in questa importantissima ricerca. Si tratta di un codice dell'XI secolo, conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, che è stato individuato da monsignor Gherardi come il testo liturgico della nostra Cattedrale nell'anno 1000. Gli studi successivi hanno confermato questa identificazione e ciò ha dato origine a una nuova interpretazione di tutta la storia della Chiesa e anche della città di Bologna. Infatti questo codice è un capolavoro dal punto di vista liturgico, letterario, iconografico, musicale; perciò monsignor Gherardi intuì che Bologna nell'anno 1000 era ricca di molti laboratori di eccellenza. Questo spiega perché dopo poco divenne sede della prima Università del mondo: essa si inserì in una città spiritualmente, culturalmente, artisticamente molto ricca; una ricchezza di cui la vita liturgica della Cattedrale è il documento più espressivo».

Chiara Unguendoli



Faeti rilegge gli «inattuali»

Non si ferma mai, Antonio Faeti. Il suo più recente impegno è una collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna in vista della riapertura della Rocchetta Mattei. Il posto fiabesco è stato affidato alla coltissima fantasia del professore, il quale sta proponendo iniziative «stupefacenti». Si tratta di camminate nei sentieri dello scrivere, ci s'inerpica nei miti, s'incrocia l'arte. Il tutto nella Cappella Ghisilardi di Piazza San Domenico, un piccolo scrigno, per un numero limitato d'allievi, ammessi al corso previo colloquio (per iscriversi scrivere a iniziative.rocchettamattei@fondazionecassisbo.it, allegando curriculum e dati personali, entro il 30 settembre). Arriva la terza edizione, intitolata «Le doppie notti dei tigli. Venticinque lezioni per far leggere gli adolescenti». «Ho pensato a quanto sostenevano due amici cari, Gianni Rodari e Natalia Ginzburg: non bisogna privare i giovani di una letteratura davvero adulta. Non ho mai osato toccare questo tema, quest'anno ho deciso di affrontarlo. Presenterò ogni volta un romanzo destinato a letto-

ri adulti, scelto tra quelli "amabili". Comincerò con "Il giovane Holden" di Salinger. Seguiranno altri titoli, rigidamente "inattuali", come "La casa del professore", della grandissima e cattolicissima Willa Cather, finalmente ristampata». Prosegue Faeti: «Ci sarà "La Certosa di Parma" di Stendhal, libro denso di lusinghe e d'affetti. Per ognuno presenterò una copertina immaginaria disegnata da me. Valorizzerò molto la lettura ad alta voce, che manca. Ogni incontro finirà con la presentazione di una sessantina d'opere di un pittore scelto perché consonante con l'autore trattato». «Sono stato un devoto allievo di Giovanni Maria Bertin - conclude lo studioso - il cui punto fondamentale era il rapporto a favore dell'inattuale. Noi cattolici sappiamo poi che non esiste l'attuale o l'inattuale. Ha fatto molto bene il Pontefice, in un quinquennio intellettualmente fruttuoso, a dire che Oddone del nono secolo per noi è un compagno di strada. Il mio corso risente del ritorno di quest'idea, che l'immaginario non ha un inizio e una fine, che d'attuale e d'inattuale non c'è proprio niente». (C.S.)

Il tesoro di Vedrana: pitture murali del XIII secolo

Venerdì 18 alle 19 nella chiesa parrocchiale di Vedrana, nell'ambito della Festa di S. Luigi, si terrà l'incontro-conferenza «Il tesoro di Vedrana. Pitture del Duecento riemerse nella Pieve», in cui verranno presentati i primi risultati del rinvenimento di eccezionale rarità all'interno della chiesa: dipinti murali del XIII secolo. L'incontro sarà accompagnato da un opuscolo ed inaugurerà l'esposizione di riproduzioni e altro materiale illustrativo riguardante le pitture, per le quali si impone la necessità di un restauro. Interverranno il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il sindaco di Budrio, Carlo Castelli; Luigi Ficacci, Soprintendente per i beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Bologna; l'assessore alla cultura del Comune di Budrio, Giulio Pierini; lo storico dell'arte Francesco Caprara e l'ingegner Ferruccio Bonaga. Gli affreschi - anche se per ragioni di tecnica esecutiva si deve parlare più propriamente di dipinti su muro - sono venuti alla luce la scorsa estate nel corso di uno sgombero realizzato dal parroco, don Gabriele Davalli, e da altri volontari nel sottotetto della chiesa. Una prima valutazione del ritrovamento, realizzata dallo storico dell'arte Caprara, ha accertato che i dipinti risalgono al XIII secolo. Nel corso della presentazione Caprara illustrerà come le sue ricerche lo abbiano portato ad inserire il dipinto in una più specifica area di attribuzione. I primi problemi che si pongono per quanto riguarda il ritrovamento sono quelli di ripulire con attenzione le aree interessate, condizione essenziale anche per consentirvi l'installazione di un cantiere di restauro.



Silvio Wolf, particolare dell'installazione presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona, aprile-maggio 2006

La Parola che chiama ogni uomo

Alla Raccolta Lercaro dal 19 settembre al 6 dicembre una mostra di tre artisti «biblici»: Chagall, Saglietti, Wolf



Ivo Saglietti, Sul sentiero della laura (VI sec.) per visitare un fratello in ritiro.

DI CHIARA SIRK

Ad Andrea Dall'Asta S.I., direttore della Raccolta Lercaro e co-curatore della mostra, chiediamo: il titolo pone l'accento su diversi temi. Come sono in relazione tra loro e con le opere presentate? Il tema della mostra ruota attorno a come Dio si rivela nella storia attraverso la Parola. E come in questa Parola, che è Parola di Verità e di Vita, sia possibile trovare l'urgenza di un invito a un dialogo tra Dio e uomo e tra uomo e uomo. La Sapienza della Parola - come ci insegnano i testi biblici - è, infatti, quella che permette la creazione di reti di relazioni, di spazi di dialogo e di vita. Si tratta dunque di una mostra per comprendere come l'insegnamento biblico ponga le basi e ci inviti a un dialogo possibile. Il tema è molto attuale. Pensiamo solo a pochi giorni fa, quando leaders di diverse religioni si sono incontrati a Cracovia. In un mondo lacerato da divisioni, e da violenze a livello politico, sociale e religioso, non si può non fare un appello all'impegno per la pace, come ha detto ad Auschwitz, nella cerimonia finale dell'incontro, il cardinale Stanislaw Dziwisz, vescovo di Cracovia e per 40 anni segretario di papa Wojtyła. Chagall, Ivo Saglietti e Silvio Wolf come ci parlano di Dio? La mostra comprende una ventina di incisioni di Marc Chagall tratte da «La Bibbia» (realizzata dal maestro russo tra il 1931 e il 1956) in cui l'autore esemplifica l'importanza della Parola a partire dalla storia di Israele; un'installazione di Silvio Wolf dal titolo «John 14 - Il Libro dei Libri» costituita da quaranta legghi che sorreggono ciascuno una fotografia della pagina del

Vangelo di Giovanni 14 scritta in quaranta lingue diverse e un reportage di quaranta fotografie sul monastero cristiano Deir Mar Musa al-Habashi (San Mosè l'Abissino), in Siria, nato dal progetto del gesuita Paolo dall'Oglio; di Ivo Saglietti: «Sotto la tenda di Abramo». Come declinano l'avvicinarsi alla trascendenza i tre artisti? Marc Chagall riflette su alcuni episodi della storia del popolo ebraico, in cui si evidenzia l'efficacia della Parola. La Parola è, infatti, creatrice. La Parola crea non solo un mondo ma anche un popolo. Come per il caso del popolo di Israele. È la Parola che Dio consegna all'uomo e alla quale l'uomo è chiamato a rispondere nella gioia di un incontro. Silvio Wolf nell'installazione «John 14 - Il Libro dei Libri» ci introduce nelle molteplici traduzioni linguistiche del discorso di Gesù: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore...» (Gv 14, 2). La Parola di Dio, consegnata inizialmente a un popolo, è chiamata a essere accolta e ad «abitare» i diversi popoli del mondo. La Parola che si fa carne diventa il senso profondo della vita dell'uomo, il luogo in cui ogni uomo si riconosce come fratello e figlio di un unico Padre. È questo un aspetto fondamentale. In una società definita «liquida», in cui si fa fatica a trovare punti di riferimento, a riconoscere un significato alla propria esistenza, ad assumersi responsabilità nella storia il Cristo può diventare vera sorgente di senso, per gli uomini e le donne di oggi. Ivo

Saglietti presenta il reportage «Sotto la tenda di Abramo», costituito da quaranta immagini fotografiche relative al monastero cristiano Deir Mar Musa al-Habashi in Siria, che, in un paese a maggioranza musulmana, invita uomini di diverse confessioni religiose all'incontro. Da un lato, l'artista ci mostra i momenti di preghiera vissuti dai cristiani, umili e solenni allo stesso tempo, dall'altro ci mostra come una tenda posta all'ingresso del monastero sia divenuta uno «spazio dell'accoglienza» nel quale s'incontrano tra loro persone di religioni diverse. È la Sapienza della Parola che si apre al mondo dell'altro, del diverso. A partire dalla sua identità che si fonda in Gesù Cristo, il cristiano è chiamato a testimoniare la propria fede, a comunicare la propria esperienza di vita. Senza paura, con grande fiducia nella capacità di annuncio del Vangelo di trasformare l'uomo e le culture.

Inaugurazione sabato con il Vescovo ausiliare

Sabato 19, alle ore 11,30, nelle Sale espositive della Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, sarà inaugurata la mostra "Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti", curata da Andrea Dall'Asta S.I. e da Gigliola Foschi. Presiderà la cerimonia il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro. Dalle 19 alle 21 il Museo resterà aperto, in via straordinaria, con la presenza degli artisti e dei curatori. La mostra resterà aperta fino al 6 dicembre, orari: da martedì a domenica, ore 11-18.30. Chiuso il lunedì.

Appuntamenti musicali

Domani alle 21, per il Festival Martini, l'Accademia degli Astrusi diretta da Federico Ferri, con Alessandra Talamo primo violino solista, eseguirà opere inedite di Padre Martini. Il concerto si terrà a Villa Cicogna e avrà una piccola sorpresa: nel lavoro di edizione critica dei manoscritti del Museo della Musica, Ferri e Daniele Proni hanno scoperto che, oltre al concerto per violino e orchestra già catalogato, il compositore francescano ne scrisse un secondo, finora inedito. Sarà a Molinella, martedì 15, alle 20,45, il prossimo concerto di «Organi Antichi». Nella chiesa di San Matteo l'organista Lorenzo Ghielmi, eseguirà musiche di Frescobaldi, Storace, Zipoli, Pasquini. Per la stessa rassegna, sabato 19, alle 20,45, nella chiesa di San Michele Arcangelo ad Argelato, la flautista Angelica Celeghin e l'organista Federico Vallini, presentano musiche di Karg-Elert, Stradella, Bach e altri.

Marconi, «cartoline» da Pontecchio

In scena al teatro Dehon lo spettacolo di Guido Ferrarini, dedicato allo scienziato e inventore

Oggi alle ore 16, e nei prossimi giorni, fino a domenica 20 (feriali ore 21, festivi ore 16), al Teatro Dehon va in scena «Cartoline da Pontecchio Marconi» di Guido Ferrarini, che in questo caso è sia autore del testo, sia regista. «Si tratta di un testo scritto ventisette anni fa» spiega l'autore «Allora s'intitolava "Lettera da una nave", ricordando la famosa "Elettra", su cui Marconi, che ha attraversato l'Oceano ottantasette volte, compiva i suoi esperimenti. Da quel copione, che leggemo nella storica casa di via Condotti

anche alla Marchesa, sua moglie, la quale lo approvò, adesso rivisto, oggi è nato uno spettacolo più moderno, multimediale, con molta tecnologia in scena. Ci è sembrato giusto, visto che con Marconi si apre una nuova epoca». Marconi grande viaggiatore, in senso reale e metaforico. Cosa l'ha affascinato dell'inventore e dell'uomo? Preciso che della sua lunga vita ho preso in considerazione solo il momento della scoperta delle potenzialità delle onde radio, con il noto esperimento del 1895, e alcuni anni precedenti. Sono gli anni delle difficoltà, delle intuizioni e della loro realizzazione pratica. Marconi è anche un simbolo: in lui troviamo l'ansia che da sempre spinge l'uomo a cercare di raggiungere i confini dell'infinito. Un moderno Ulisse? Direi piuttosto una sorta di Cristoforo

Colombo, capace di ragionare sulle cose e di osare quello che agli altri sembra impossibile. Lo ricordiamo giovane, con studi irregolari, e già convinto che le idee degli scienziati sulle onde radio fossero sbagliate. Studia con il professor Vincenzo Rosa a Livorno che gli dà solide basi scientifiche. E poi, a Sasso Marconi, fa l'esperimento. Da lì cambia tutto. Una rivoluzione? Sì, come dice il semiologo Paolo Fabbri nella prefazione al mio testo, «prima c'era il mito della velocità, con Marconi inizia l'epoca del contempo». Due cose mi hanno sempre colpito di lui: la capacità di trasformare subito le scoperte in qualcosa di pratico e che esse sono servite soprattutto a salvare vite umane e al progresso. Non hanno mai prodotto danni: non uoverpovero la natura, non inquinano, non distruggono.



Guglielmo Marconi

Lo spettacolo, patrocinato dal Comitato per le celebrazioni del centenario del premio Nobel a Marconi, vede in scena Alessandro Fornari, nel ruolo principale, Aldo Sassi, Federico Tabori, Marco Marconi, Sebastiano Spada, Andrea Zacheo. (C.D.)

Nell'omelia della Messa per il 40° della morte del servo di Dio don Olinto Marella, il cardinale ne ha ricordato l'opera, con la quale egli «ha voluto liberare ogni persona sola, e quindi abbandonata, dalla sua emarginazione»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio che ci viene oggi donata nella prima lettura e nella pagina evangelica, è la rivelazione della cura che Dio si prende dell'uomo bisognoso. È particolarmente illuminante questa parola, nel giorno in cui facciamo memoria del 40.mo anniversario della morte del Servo di Dio Olinto Marella, grande testimone della carità.

È Gesù la rivelazione di Dio che si prende cura di ogni sofferente. La pagina evangelica ci mostra questa predilezione del Signore. Ogni particolare del racconto evangelico è significativo. Gesù si trova «in pieno territorio della Decapoli». Era un territorio pagano. La misericordia del Signore non ha confini, e non fa eccezioni di persone. Ogni persona è ai suoi occhi preziosa.

Gesù guarisce un sordomuto. Cari fratelli e sorelle, questa guarigione ha un significato molto profondo. Il mezzo fondamentale attraverso cui si istituiscono le relazioni fra le persone è la parola. È parlando e ascoltando che si generano i rapporti sociali. La loquela e l'udito sono i due grandi veicoli della comunicazione. La mutevolezza e la sordità rendono impossibile la comunicazione, e quindi introducono la persona colpita nel deserto della solitudine. Viene come disintegrata ed emarginata dal consorzio sociale.

Cari fratelli e sorelle: quanta solitudine, quanta emarginazione nella società di oggi! E questa la povertà più grande che possa colpire una persona: la solitudine, l'estraneità.

In fondo, il Servo di Dio don Olinto Marella colla sua opera, colla sua vita ha voluto precisamente liberare ogni persona sola, e quindi abbandonata a se stessa, dalla sua emarginazione.

Gesù guarisce il sordo-muto. La guarigione fisica è il segno di una guarigione ben più profonda: è il simbolo della sua stessa opera redentiva.

L'atto redentivo di Cristo infatti si propone di ricostruire l'unità delle persone umane: con Dio e fra di loro. Il frutto dell'opera redentiva di Cristo è la Chiesa. È la Chiesa è l'unità in Cristo di ogni persona che abbia creduto al Vangelo: di ogni persona, anche di chi abita «in pieno territorio della



Testimone della carità

Decapoli». C'è poi anche un altro particolare, troppo importante per essere trascurato. Gesù compie il miracolo compiendo dei gesti fisici, toccando fisicamente il sordo-muto: «gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua». Cari fratelli e sorelle, l'esperienza cristiana ha una dimensione sacramentale. È mediante gesti semplici, visibili, servendosi di cose

materiali che Cristo opera la nostra redenzione. Dunque, cari amici, la parola di Dio oggi è la manifestazione della grande opera del suo amore: liberarci dalla nostra solitudine; introdurci nella sua famiglia, la Chiesa; ricostruire la vera unità fra noi. La seconda lettura ci istruisce sulle conseguenze pratiche di questo dono che ci è stato fatto. La grazia che ci è stata



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: l'omelia nella Messa in occasione del 40° anniversario della morte del Servo di Dio don Olinto Marella; l'omelia nella Messa di ringraziamento per la canonizzazione di S. Bernardo Tolomei; la relazione alla Società medica chirurgica.

concessa diventa compito e missione da compiere. Il principio pratico è enunciato in un modo molto semplice e chiaro: «non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo». Cioè: credere in Gesù e non trattare tutti con uguale rispetto, sono due attitudini che non possono stare assieme.

L'opera e la testimonianza del Servo di Dio don Olinto Marella è stata esemplare al riguardo.

Cari fratelli e sorelle, nella prima lettura abbiamo ascoltato la voce del profeta: «... scaturiranno acque nel deserto; scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua». I santi della carità sono le acque che scaturiscono nel deserto delle nostre solitudini. Sono i torrenti che scorrono nella steppa del nostro egoismo. Là dove la terra dei rapporti umani era bruciata dall'oppressione, dall'emarginazione, il santo della carità fa scaturire sorgenti d'acqua. È la «carità nella verità», di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone... la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (Lett. Enc. Caritas in veritate 1,1).

* Arcivescovo di Bologna



Un momento della Messa a S. Lazzaro

Santo Stefano

San Bernardo de' Tolomei, padre di una numerosa famiglia monastica

«Il Signore disse ad Abram: vattene dal tuo paese...». Ciò che è avvenuto nella vita di Abram, cari fratelli, accade all'inizio di ogni grande esperienza di fede nella Chiesa. È accaduto nella vita di S. Bernardo Tolomei. All'inizio sta una chiamata di Dio che comporta un distacco dalla dimora della propria esistenza: in senso figurato o fisico. Così è accaduto a Bernardo. Egli inizia la sua «avventura» staccandosi da Siena, sua città natale, nel 1313, con due amici per ritirarsi nella solitudine di Accona. Che cosa muove Bernardo a questa scelta? La chiamata di Dio ad una pura vita evangelica, sul modello della prima comunità apostolica. Abram lascia, per divina chiamata, la religione dell'idolatria per seguire il Signore. Bernardo ed i suoi due amici rompono colla forma di vita precedente per seguire il Signore in una forma di vita caratterizzata dalla preghiera, dalla lectio divina, dal lavoro manuale e dal silenzio. La radicalità della svolta è significata anche dal cambiamento del nome: fino ad allora era Giovanni, da ora in poi si chiamerà Bernardo.

«Farò di te un grande popolo, e ti benedirò», dice il Signore ad Abram. La chiamata di Dio anche quando è alla solitudine, non è mai una chiamata esclusiva ed escludente, ma è sempre inclusiva ed includente. Colui che è chiamato, diventa capace di una paternità e di una fraternità che nasce dalla sua immersione nel mistero della Chiesa. Ed infatti, solo cinque anni dopo circa la sua chiamata alla solitudine, anche Bernardo, come Abram, ebbe la visione premonitrice, profetica, della sua capacità generativa, ebbe la visione di una scala sulla quale vide salire numerosi monaci attesi in cima da Gesù e Maria. Era la divina profezia che lo illuminava sul suo futuro destino. Ed infatti nel 1319 egli otteneva dal suo Vescovo, il Vescovo di Arezzo, il decreto di erezione per il futuro monastero di S. Maria in Monte Oliveto, sotto la Regola di S. Benedetto. Dalla paternità di Bernardo era nata nella Chiesa una nuova famiglia monastica, che otterrà la sua definitiva approvazione il 2 gennaio 1344 dal papa Clemente VI.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati». Cari fratelli e sorelle, queste parole del Signore ci rivelano di quale capacità ci fa dono la grazia di Cristo. Essa ci rende capaci di amare come Cristo ha amato: ci rende partecipi della stessa capacità di Cristo. Ciò accadde in modo mirabile in Bernardo: amò come Cristo ha amato. Quando nel 1348 scoppiò a Siena, come in molte altre città italiane, una terribile peste, egli non esitò a lasciare la sua solitudine per portarsi ad aiutare ed assistere gli appestati.

Ne fu anch'egli contagiato, e morì martire della carità. Il santo abate nutriva il suo cuore di questa sublime capacità di amare in una vita intensa di preghiera, fortemente caratterizzata da una profonda devozione eucaristica e mariana. L'abito bianco di cui vestono i suoi monaci doveva essere il segno permanente della loro particolare venerazione verso la Madre di Dio.

Cari fratelli e sorelle, questa solenne celebrazione sia occasione ed invito anche per noi a una vita più profondamente nutrita di preghiera, più generosa nel servizio al prossimo, intimamente eucaristica e mariana.

cardinale Carlo Caffarra



S. Bernardo Tolomei

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.30 a Zola Predosa Messa per la 30° Festa dello Sport. Alle 16.30 nella parrocchia di S. Gioacchino conferisce il ministero pastorale di quella comunità a don Mauro Pizzotti.

DA DOMANI A MERCOLEDÌ 16

A Poggio di Castel S. Pietro e in Seminario, presiede la «Tre giorni del clero».

GIOVEDÌ 17

Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la

Famiglia francescana in occasione dell'8° centenario della prima regola.

SABATO 19

Alle 17 Messa solenne nel corso della quale ordina sacerdoti 4 seminaristi diocesani e 3 dehoniani.

DOMENICA 20

Alle 11.30 saluto alla «Festa popolare di settembre». Alle 17 Messa del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole.

Il medico tra tecnica ed etica

Nella relazione alla Società medica chirurgica, di cui pubblichiamo uno stralcio, l'Arcivescovo ha spiegato che «dei due fondamentali referenti della professione, scienza e coscienza, va progressivamente scomparendo il secondo»

La riflessione sulla professione medica è un punto di vista privilegiato per prendere coscienza lucida della problematica. Per quale ragione? Perché la professione medica è l'incrocio della ragionevolezza etica con la ragionevolezza scientifico-tecnica: fin dall'inizio, come dimostra il giuramento di Ippocrate. L'esercizio della professione medica, infatti, lungo i secoli è andata elaborando un suo codice etico - una sua deontologia - risultato della simultanea coniugazione e di ragionevolezza etica e di esperienza professionale. La deontologia medica nasce e cresce sulla consapevolezza di una identità della professione, che non è semplicemente definita da una consenso sociale. È frutto di esemplari figure mediche; di rapporti fra maestri riconosciuti e discepoli; di trasmissione di un ethos condiviso. Ma nello stesso tempo, la professione medica è esercizio di ragionevolezza scientifico-tecnica. Che cosa significa per la professione

medica il sequestro della ragionevolezza etica da parte della ragionevolezza tecnica? Prima di rispondere devo introdurre nella mia riflessione una tematica di carattere più generale. La comparsa del soggetto utilitario, o meglio il paradigma dell'utilitarismo usato come cifra interpretativa unica della soggettività umana, ha avuto conseguenze assai rilevanti sull'uso pubblico della ragione etica, sull'etica pubblica cioè. Etica pubblica che ha nella produzione delle leggi una delle sue manifestazioni più importanti. Mi limito solo al nodo centrale di questa problematica. Partendo dal presupposto che la ragione umana non è capace di pronunciare un giudizio sulle concezioni e progetti di vita

desideri. In sintesi, la costruzione dell'ordinamento giuridico deve prescindere dal soggetto agente, dalla sua auto-comprensione esistenziale. In questo contesto si vanno imponendo due conseguenze sull'ambito della professione medica. La prima. Non esiste una identità della professione medica come fonte di giudizi e norme morali, che preceda e la legislazione statale e il rapporto col paziente. Il richiamo al principio: «questo non può essere richiesto al medico come tale», è un richiamo sempre più debole e di fronte allo Stato e di fronte al privato. Resiste ancora la figura dell'obiezione di coscienza: fino a quando? La seconda. Il rapporto medico-paziente si configura sempre più come offerta, prestazione d'opera per soddisfare un desiderio, un bisogno. La prestazione deve solo essere tecnicamente corretta. Poiché la correttezza tecnica è sempre più o meno a rischio, è necessario assicurarsi contro ogni rischio. Il rapporto medico-paziente cessa progressivamente di essere pensato come alleanza terapeutica, e diviene sempre più prestazione d'opera tecnicamente corretta su richiesta. Dei due fondamentali referenti della professione medica, scienza e coscienza, va progressivamente scomparendo il secondo.



buona sulla base di argomentazioni universalmente condivisibili, si conclude che la regolamentazione dei rapporti sociali deve essere eticamente neutrale. Nessuna concezione di bene, di vita buona, deve transitare attraverso la norma giuridica. Ciascuno deve essere libero di compiere i suoi

Cioè: il sequestro della ragionevolezza etica da parte della ragionevolezza tecnica non sta risparmiando la professione medica. Anzi, è uno dei luoghi in cui è più agevole vederne gli effetti devastanti (assieme al campo dell'attività economica). Uno di questi è la degradazione della professione medica.

Passo Segni, il nuovo altare

Domenica 20 alle 17, la piccola comunità parrocchiale di Passo Segni, nel contesto della Festa patronale di Santa Filomena, vivrà un momento significativo: da alcuni mesi, infatti è stato collocato nel presbitero un nuovo altare, che sarà consacrato per la preghiera del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica. È stato monsignor Giuseppe Stanzani, nell'estate scorsa, a suggerire questa soluzione: così un altare laterale della chiesa di Gallo Ferrarese (che doveva essere tolto per fare spazio all'assemblea), opportunamente restaurato dalla Marmeria Graziani, ora risplende al centro di questa antica e spaziosa chiesa di Passo Segni. Nella preparazione a questo momento sono coinvolte le due comunità di Passo Segni e Gallo, che già da tempo lavorano insieme: ieri sera, poi, monsignor Stanzani con una «Serata di preghiera, arte e storia» ci ha illustrato attraverso alcune immagini il senso teologico e artistico dell'altare, spiegando il senso dell'adeguamento liturgico proposto per questa chiesa. Giovedì 17 inizierà il triduo che prevede

la Liturgia penitenziale giovedì alle 18.30, sabato 19 alle 10 la Messa alla Casa di riposo e alle 18 Vespri e Adorazione eucaristica: a partire da venerdì sera poi, il Comitato propone un gustoso stand gastronomico e intrattenimenti vari. Da venerdì sera sarà anche visitabile una piccola mostra: alcune immagini ripercorrono la storia del culto a Santa Filomena, anche in rapporto alla grande devozione verso la «santina» che ebbe S. Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars (in occasione di questo Anno Sacerdotale è stata anche collocata sopra il Battistero una tela che lo raffigura); un'altra parte della mostra sarà invece dedicata alle suppellettili liturgiche e agli antichi paramenti, che testimoniano la ricchezza degli apparati e delle tradizioni di questa comunità. Arricchisce questa festa la stampa di un opuscolo in cui il maestro Gastone Quadri ha ripercorso la Storia della «Chiesa di Santa Filomena al Passo dei Conti di Segni». Don Simone Nannetti, parroco a Gallo Ferrarese e Passo Segni



Il nuovo altare della chiesa di Passo Segni



cinema

le sale della comunità

Table with cinema listings for various locations including BRISTOL, CHAPLIN, TIVOLI, LOIANO, S. GIOVANNI IN PERSICETO, S. PIETRO IN CASALE, and VERGATO.

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Il provicario generale celebra 25 anni di sacerdozio Marzabotto, festeggiamenti per la famiglia

diocesi

PROVICARIO GENERALE.

Martedì 15 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina celebra 25 anni di ordinazione sacerdotale: fu infatti ordinato dal cardinale Giacomo Biffi il 15 settembre 1985. Insieme a lui festeggiano lo stesso anniversario altri sei presbiteri della nostra diocesi: don Remo Borgatti, don Fabio Brunello, don Gabriele Carati, don Guido Montagini, monsignor Massimo Nanni e don Graziano Rinaldi Ceroni. A monsignor Cavina e ai suoi confratelli i più sentiti auguri da parte della redazione di Bologna Sette. POGGIO. Martedì 15 alle 20.30 nel Santuario di Poggio di Castel San Pietro il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nell'ambito delle celebrazioni per la traslazione del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti. CATECHESI. Per iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano oggi alle 16 nel Seminario Arcivescovile sono convocati tutti i referenti parrocchiali per la catechesi. All'ordine del giorno la presentazione e preparazione del prossimo Congresso diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori. Si ricorda che il congresso si terrà domenica 27 settembre e avrà come tema «La catechesi». L'incontro sarà inoltre occasione per proporre il cammino del prossimo anno pastorale 2009-2010.



Cavina

direttore Fra' Giovanni Bertuzzi op. Il Consiglio è composto da: Paolo Beghelli, padre François Dermine op, Ivano Dionigi, Gabriele Falciasecca, Stefano Faldella, Umberto Lancioni, Amelia Luca, Andrea Mazzanti, Paolo Pallotti, Piero Proni, Lorenzo Sassoli, Romano Volta. AMCI. L'Amici Emilia Romagna ha tenuto nei giorni scorsi i propri esercizi spirituali, predicati da padre Giorgio Carbone op sul tema «L'obbedienza nella libertà» a Cattolica (Rn). Venerdì sera si è svolto il Consiglio regionale, con all'ordine del giorno l'attività 2009/2010 delle sezioni, l'assistente ecclesiastico regionale e il convegno regionale 2010. DON MALAGUTI. Nel decennale della morte di don Dario Malaguti alcuni suoi parrocchiani, amici e collaboratori si riuniranno per la Messa commemorativa nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) alle 10.30 di domenica 20. Subito dopo la Messa, momento conviviale nei locali della parrocchia che permetterà di scambiarsi ricordi sul caro don Dario. VAI. Il Volontariato assistenza infermi S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica: appuntamento mensile martedì 22 settembre nella parrocchia di S. Maria di Baricella (sempre diritto lungo la via S. Donato). Alle 20.45 Messa seguita da incontro con la comunità parrocchiale. ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 19 ore 16 - 17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (Via Riva Reno 35, tel. 051520325) don Gianni Vignoli consegna e presenta l'Enciclica del Papa «Caritas in Veritate». CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna comunica l'inizio dei seguenti corsi. Corso di formazione per baby-sitter con inizio 13 ottobre (martedì e venerdì ore 17.30 - 19.30). Corso di Merletto a Tombolo con inizio 8 ottobre (10 lezioni il giovedì ore 9-12). Corso di base per merletto ad ago (Punto in Aria, Reticello, Punto Venezia): inizio in ottobre, lunedì ore 9-12. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria Cif, via del Monte 5, tel e fax 051233103 email: cif.bologna@gmail.com il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30.

parrocchie

MARZABOTTO. Domenica 20 nella parrocchia di Marzabotto si tiene la Festa della famiglia. In preparazione, giovedì 17 alle 20.30 Adorazione eucaristica; venerdì 18 alle 20.30 Messa per le famiglie nella quale i bambini ringrazieranno i genitori per il dono della vita; sabato 19 alle 16 Confessioni e alle 17 Messa prefestiva. Domenica 20 Messe alle 8 e alle 11; alle 15 Rosario, alle 16 spettacolo di beneficenza con il Mago Sales; nel pomeriggio gioco delle scatole e mercatino artigianale di beneficenza, stand gastronomico.

associazioni e gruppi

CENTRO SAN DOMENICO. Il Consiglio del Centro San Domenico ha eletto gli organi statuari: Valeria Cicala confermata Presidente, Maurizio Malaguti confermato vice-presidente,

viaggi e turismo

CTG. Domenica 27 settembre il Ctg organizza un itinerario che avrà per meta l'antica Pieve romana di Tho, la caratteristica cittadina di Brisighella e Igua Marina dove si consumerà un ricco pranzo a base di pesce. Informazioni e adesioni con sollecitudine allo 0516151607.

Celebrazioni a Sant'Antonio di Savena

Ventiquattresima «Festa della comunità» il 19, 20, 26 e 27 settembre alla parrocchia di S. Antonio di Savena, «con il desiderio», afferma il parroco don Mario Zacchini, «che ogni casa prenda sempre più coscienza di essere "Chiesa" e che la parrocchia, quale grande famiglia, come la Chiesa tutta è formata da tante famiglie cioè dalle nostre case accoglienti ed evangelizzatrici. Ecco allora che le famiglie gioiosono dei propri figli in festa» Sabato 19 dalle 19 alle 23 ragazzi, giovanissimi e giovani si raduneranno dopo i Campi Scuola in festa con cena. Domenica 20 alle 11 Messa con giovani e giovanissimi, seguirà il pranzo e nel pomeriggio i tornei sportivi, che proseguiranno nei tardi pomeriggio dei giorni seguenti; tranne giovedì 24, quando ci si si troverà in Adorazione a turni dinanzi a Gesù Eucaristia, dalle 17 alle 24. Sabato 26 «Teletonio il Talent Show»: si raduneranno prima a tavola e poi sul palco grandi e piccoli, figli e genitori, giovani e anziani. Domenica 27 alle 11 tutta la comunità sarà convocata a celebrare l'Eucaristia quale «famiglia di famiglie», con il rinnovo delle promesse matrimoniali delle coppie degli sposi presenti; seguirà il pranzo comunitario. Nell'ambito della Festa della comunità, venerdì 18 l'associazione di volontariato «Albero di Cirene» invita alla propria festa. Dalle 19 in parrocchia è previsto un cocktail di accoglienza, cui seguirà la tradizionale cena multietnica. Accompagnati da musica ci saranno poi diversi stand che presenteranno le attività dei progetti che compongono l'«Albero di Cirene»: «Pamoja, progetti internazionali», viaggi e progetti di conoscenza ed aiuto in Tanzania, Brasile, Albania, Moldavia e Romania; «Non sei sola», iniziative contro lo sfruttamento delle ragazze di strada e la gestione di «Casa Magdala», luogo di seconda accoglienza per ragazze provenienti da situazioni difficili; «Zoen Tencarari», progetto di ospitalità per ragazzi stranieri presso la Casa-Canonica; «Centro d'Ascolto», sportello legale e Scuola di italiano per stranieri; «Aurora», sostegno a madre in attesa o con bambini piccoli.



San Donnino. Il restauro della pala d'altare

Nella chiesa di San Donnino (Quartiere San Donato), nella mattinata di domenica 20 settembre alle 10, in occasione della giornata di apertura della Festa parrocchiale, avrà luogo la presentazione alla comunità del restauro della Pala dell'altare maggiore «La Madonna in trono col Bambino in gloria e i santi Paolo, Biagio, Donnino, Pancrazio e Apollonia». La pregevole Pala della parrocchia situata in riva alla tangenziale petroniana risale al 1526; tradizionalmente attribuita a Bartolomeo Ramenghi detto il «Bagnacavallo», studi più recenti invece la collocano nel catalogo di Niccolò Pisano. L'opera è stata sottoposta alle necessarie operazioni di consolidamento della superficie pittorica, notevolmente guastata da fenomeni di sollevamento e caduta del colore, di risanamento del supporto ligneo e di disinfezzazione dagli insetti xilofagi, la cui azione aveva procurato diversi danni al dipinto. Il lavoro di restauro di questo importante dipinto del Cinquecento è stato reso possibile nel 2009 dal contributo economico della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna. Il coordinamento dell'incontro di presentazione sarà affidato a Roberto Zalambani, consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti; al meeting interverranno Gian Mario Anselmi (consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna), Anna Maria Bertoli Barsotti (storica dell'arte dell'Ufficio diocesano Arte Sacra), Carla Bernardini (storica dell'arte) e il dottor Nicola Giordani (restauratore).

Floriano Roncarati

Parrocchia in festa a San Paolo di Ravone

Festa parrocchiale da oggi a domenica 20 a S. Paolo di Ravone, «con un solo obiettivo», sottolinea il parroco don Ivo Manzoni, «l'aggregazione della comunità parrocchiale, l'incontro di tutti coloro che si riconoscono o che vogliono conoscere la parrocchia». «Quest'anno», continua «ci viene a trovare il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sua eccellenza ama la nostra parrocchia e per chi non lo conoscesse è il momento di venire ad ascoltarlo. Il tema che tratterà, "Il sacerdote e la famiglia nella Chiesa oggi", ci interessa particolarmente perché siamo all'inizio dell'anno sacerdotale». Il programma prevede oggi alle 15.30 Messa con Unzione degli infermi; alle 20.30 «Re Leone», spettacolo teatrale da «Estate Ragazzi». Domani alle 19 apertura dell'anno catechistico e incontro formativo con don Valentino Bulgarelli, prima parte (la seconda martedì 15 alle 19); alle 20 suona la «Usato sicuro band» (replica mercoledì 16). Martedì 15 alle 20.30 «Semplicemente spiritual» con il Rythm and Sound Chorus. Giovedì 17 alle 20.30 l'incontro col Vescovo ausiliare. Venerdì 18 alle 20.30 «Un bel casein...» con la compagnia dialettale Arrigo Lucchini. Sabato 19 «A voi giovani», musica dal vivo e intrattenimento a sorpresa. Domenica 20 alle 10 e alle 11.30 Messe con rinnovo delle promesse matrimoniali; alle 11 «La controfabbrica», recitano «Gli allegri svitati»; alle 12.30 pranzo con le famiglie; alle 14.30 «Arrivano i clown»; alle 18.30 Messa solenne della Beata Vergine della Consolazione animata dalla Corale S. Paolo; alle 20.30 «I Blaus» in concerto.

San Luigi a Vedrana e la tradizione

Tradizionale Festa di San Luigi il 18, 19 e 20 settembre alla parrocchia di Vedrana. Il programma prevede venerdì 18 alle 18 la Messa e alle 19, nella chiesa parrocchiale, l'incontro-conferenza sul tema «Il tesoro di Vedrana. Pitture del Duecento riemerge nella Pieve», cui parteciperà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; dalle 20 piadine, panini e porchetta; alle 21 animazione musicale col gruppo «New Anta». Sabato 19 alle 16 grande gioco per i bambini di Estate Ragazzi; alle 17 apertura del gioco gonfiabile e torneo di calcio per bambini; alle 17.30 apertura del bar e servizio aperitivi; alle 18.30 premiazione del torneo; alle 19 apertura dello stand gastronomico; alle 20 animazione musicale col gruppo «New Doctors»; alle 22 bomboloni. Domenica 20 alle 11 Messa con le Cresime; alle 12.30 pranzo comunitario; alle 16 concerto di campane; alle 16.30 Vespri; alle 17 gioco per i bambini e tombola; alle 18.30 spettacolo della scuola di ballo «Chorus Academy Show». Durante i giorni della Festa saranno aperti la Pesca, il mercatino dell'artigianato, le Mostre «Le mani raccontano...» e «Vedrana d'altri tempi...», il bar gelateria.

San Lazzaro celebra il 50° di monsignor Nucci

La parrocchia di S. Lazzaro di Savena festeggia il 50° di ordinazione sacerdotale del proprio parroco, monsignor Domenico Nucci. Molte manifestazioni in programma: venerdì 18 alle 20.45 nella chiesa parrocchiale si terrà un incontro sul tema «Vocazione e sacerdozio», guidato da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea; sabato 26 alle 21, nel Parco 2 Agosto uno spettacolo musicale («Tra sogno e realtà, la storia di un uomo in cammino con noi»); domenica 27 alle 16.30, sempre al Parco 2 Agosto solenne Celebrazione eucaristica cui seguirà un rinfresco nella corte del Comune. E sempre in occasione del 50° di sacerdozio di don Domenico e del 60° di consacrazione della ricostruita chiesa parrocchiale, sabato 19 alle 17.30 verrà inaugurata la mostra «La parrocchia di S. Lazzaro di Savena, radice e linfa della comunità territoriale» che resterà aperta fino al 27 con i seguenti orari: sabato 19, dalle 17.30 alle 19.30, domenica 20 dalle 8.45 alle 23, da lunedì 21 a venerdì 25 dalle 16 alle 19, sabato 26 dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 19, domenica 27 dalle 8.45 alle 13.

Corticella onora la Beata Vergine delle Grazie

La comunità parrocchiale del Ss. Savino e Silvestro di Corticella è in festa dal 17 al 20 settembre ed invita a partecipare alla XVI Sagra della Beata Vergine delle Grazie. Il programma prevede: giovedì 17 e venerdì 18 la Messa alle 18.30 nella chiesa parrocchiale, preceduta, alle 18, dal Vespro. Sabato 19 alle 15, all'Oratorio Centro Giovanile (via S. Savino 37), «GiochinOratorio»; alle 17.30 canto dei primi Vespri; alle 19 apertura degli stands con crescentine e cantinetta e alle 20.45 spettacolo teatrale dialettale del gruppo Villa Arzilla con «Pitàur o sbianchizèn» e «La clàs di sumà». Domenica 20 settembre alle 7.30 Messa, alle 10.30 Messa solenne seguita alle 12.30 dal pranzo comunitario. Alle 17 processione con l'immagine della Beata Vergine delle Grazie per le vie del quartiere; apertura degli stands dalle 19 ed alle 21 spettacolo teatrale del Gruppo «Gulliver» che presenta «Il fantasma di Canterville». Il ricavato della Sagra sarà a favore della nuova sala polivalente dell'Oratorio Centro Giovanile.



Piccole Sorelle dei Poveri, incontri

Le Piccole Sorelle dei Poveri si preparano alla canonizzazione della fondatrice, la beata Jeanne Jugan, domenica 11 ottobre in piazza San Pietro a Roma. Propongono due incontri sulla sua figura: il primo per i giovani, domenica 20 alle 19.30, nella parrocchia Santa Maria delle Grazie in San Pio V (via Saffi 19). Verrà proiettato un video della congregazione su «L'apostolato del nostro servizio alla Chiesa». Il secondo, venerdì 9 ottobre, alle 21, in parrocchia: don Severino Stagni, parroco di Rastignano, parlerà del «carisma della nostra madre». «Alla vigilia della canonizzazione - spiegano le religiose - desideriamo incontrare i giovani per avvicinarli alla testimonianza della fondatrice, ancora capace di affascinare».



La Casa delle suore

A Maddalena di Budrio la Festa della campagna

È cominciata ieri e prosegue fino a domani la 40ª edizione della «Festa della campagna» sotto la protezione della Madonna del Buon Consiglio alla parrocchia di Maddalena di Budrio. In programma: oggi alle 10 Messa di ringraziamento per i doni della terra. Dalle 12 aprirà la «cucina dell'Arzdoura» e alle 16 si terrà la tradizionale sfilata di macchine agricole e trattori e dimostrazioni di lavorazione della canapa, del frumento, di antiche lavorazioni del ferro e del rame, di aratura e sgranatura del grano. Funzioneranno il forno a legna e il focolare e la «Capanna dello Zio Tom» ospiterà animali curiosi. Alle 17 spettacolo per grandi e piccini: palloncini, bolle di sapone, magia, musica con Paolo & Elena e alle 21, sull'«aia», spettacolo dell'Orchestra Benfenati. Domani alle 19 riapriranno la cucina, il bar e la pesca. Alle 20.30 spettacolo di musica folk con «Les irlandesi» di Renazzo, alle 21.30 spettacolo di Fausto Carpani e alle 21 lavorazione della canapa e molitura con il mulino a macina ed esibizione di «fast pulling».

La nuova Festa dei bambini

La Festa dei bambini quest'anno si presenta in una veste rinnovata e ampliata. A partire dal luogo, non più la Montagnola, come ormai da diversi anni, ma il parco Tanara, adiacente al Centro Commerciale Vialarga. Poi la durata, tre giorni anziché due. E il titolo, che amplia lo storico logo «Festa dei Bambini» con «Festa Popolare di Settembre».

A spiegarne le ragioni è Gianluca Velez, nuovo responsabile dell'iniziativa: «L'idea è presentare la festa come proposta per tutta la città e per tutte le età. Un'occasione, all'inizio del nuovo anno lavorativo e scolastico, per ridarci le ragioni del nostro impegno quotidiano nella realtà: chi ha un'ipotesi positiva per affrontare la vita educa, accompagnando i giovani ad abbracciare la realtà secondo questa ipotesi. Per questo alle numerose opere educative promotorici della Festa si affianca, quest'anno, una maggiore presenza di opere di Carità, testimonianza di uomini impegnati positivamente e gratuitamente con le urgenze, spesso drammatiche, che la vita pone».

Di qui il tema scelto per il 2009, parafrasato da Chesterton: «La vita è la più grande delle avventure per chi ha il cuore avventuroso». «Volevamo sottolineare che la vita vale la pena di essere vissuta tutta - commenta ancora Velez - non si esaurisce negli ostacoli e nelle difficoltà del quotidiano. Chi mette se stesso in quello che fa, chi si fida del desiderio di felicità, bellezza, verità e giustizia del proprio cuore, fa nella vita una esperienza di bene e di scoperta che ripaga la fatica. Il quotidiano è un'avventura affascinante per chi ha il "cuore" da intraprenderla».

Accanto alle tradizionali presenze de Il Pellicano, Liceo Malpighi, Open, Famiglie per l'accoglienza e AVSI, per citare i sostenitori di più lunga data, la novità maggiore è rappresentata dalla presenza del Banco di Solidarietà, promotore dello spettacolo musicale di venerdì alle 21.15. «Così si spiega l'originale biglietto di ingresso: un pacco di generi alimentari per le famiglie più povere - dice ancora il responsabile - mentre la testimonianza di sabato affronterà la crisi



economica. Abbiamo chiamato degli imprenditori che racconteranno come è possibile, concretamente, conservare uno sguardo costruttivo anche quando la realtà sembra avversa». «Il momento più importante - conclude - rimane comunque per noi l'incontro con il cardinale Caffarra e la benedizione dei bambini, domenica mattina alle 11.30».

E' possibile sostenere la festa acquistando i biglietti della Lotteria, in vendita oggi e per tutta la settimana in vari punti della città, tra cui il centro commerciale Vialarga, oltre che nel parco nei giorni della festa.

Michela Conficconi

Appuntamento dal 18 al 20 al Parco Tanara

La «Festa popolare di settembre», che racchiude e amplia la tradizionale Festa dei bambini promossa dall'associazione «Amici del pellicano», si terrà da venerdì 18 a domenica 20 nel Parco Tanara di via Larga (di fianco al Centro commerciale Vialarga). Quest'anno avrà come titolo «La vita è la più grande delle avventure per chi ha il cuore avventuroso». Nei tre giorni di festa si alterneranno incontri, eventi, laboratori e tante attività per grandi e piccoli, dal gioco, allo sport, alla cultura.

Venerdì si inizia alle 15 con lo sport; alle 21.15 lo spettacolo musicale «Se non avessi la carità... non avrei musica nella vita», con «Maestri Giucs ensemble» e letture dal libro di Davide Rondoni e Andrea Giordani «Ballo lentamente con le tue ombre». Sabato alle 14.30 animazione alle 18 l'incontro testimonianza «La realtà non mi ha tradito», con Giuseppe Ranalli, presidente Tecnomatic e Massimo Dall'Olio, amministratore delegato gruppo Plenty Market. Alle 21 musica e alle 21.30 l'osservazione astronomica proposta dal Centro culturale Enrico Manfredini. Domenica la festa durerà tutta la giornata, a partire dalle 9. Alle 11.30 il saluto del cardinale Carlo Caffarra e la benedizione dei bambini, cui seguirà alle 12 la Messa. Nel pomeriggio animazione varia e alle 18 «Odissea», spettacolo teatrale per adulti e bambini. La manifestazione si concluderà con la Grande festa finale, con musica e animazione dalle 20. Per l'intero periodo stand gastronomici. Saranno allestiti giochi, laboratori, botteghe artigiane a cura de Il pellicano, e stand di opere educative e di carità. A cura della libreria Bonomo esposizione di libri per bambini, ragazzi e adulti. (M.C.)

In vista del «Materna day», una panoramica delle esperienze in atto nelle primarie cattoliche per integrare i bambini stranieri o con handicap

Identità & accoglienza

DI MICHELA CONFICCONI

Quando si dice che è l'identità la forza delle scuole dell'infanzia paritarie cattoliche, difficilmente lo si riesce a pensare in riferimento all'integrazione con altre culture. Basti pensare agli aspri dibattiti in merito ai segni sacri negli Istituti statali. Ancora una volta sono invece i fatti a documentare e l'esperienza a testimoniare ciò che la realtà, semplicemente, mostra. Come è emerso dalla ricerca «Il mondo a scuola», effettuata nel 2006 - 2007, se circa il 16% dei genitori stranieri ha scelto la scuola cattolica per comodità e il 12% per mancanza di scelta, l'11% vi si è rivolto per la sua qualità, il 9,4% per l'educazione e la possibilità d'integrazione, e l'8% per le buone referenze. È dunque evidente la consapevolezza della scelta operata dai genitori. Condensata nella testimonianza di un papà e di una mamma che, nella medesima indagine affermano: «noi insegniamo a casa le nostre cose, ma fuori, dato che viviamo qui, devono conoscerle». In media sono il 3% i bambini di altra cultura e religione accolti nelle scuole paritarie federate alla Fism. Con sensibili differenze a seconda delle zone. Nell'imolese a Borgo Tossignano, scuola con 3 sezioni e un totale di 79 bambini, la percentuale di bambini di altra cultura è del 30%, del 10% a Castello d'Argile, 6 sezioni e 169 piccoli. Ascolto, accoglienza, ricerca di quanto unisce e fermezza nella propria identità le attenzioni che caratterizzano la scuola Sacro Cuore di Poggio di Castel San Pietro nel rapporto con le famiglie straniere. «I genitori vengono introdotti alla conoscenza della proposta educativa e gestionale - racconta Annarosa Dalla Casa, coordinatrice didattica - Viene detto chiaro che si manterrà un clima di rispetto, ma che lo "spirito" non verrà modificato. Se si dovessero trattare argomenti religiosi nessun bambino uscirà dall'aula, ma anche nessuna insegnante obbligherà i bambini di altra religione a fare "quello che fanno tutti"». Una posizione che viene capita e apprezzata, e che va di pari passo con il percorso di approfondimento delle culture dei nuovi arrivati. «Non per annacquare la nostra identità civile e religiosa - conclude la coordinatrice - ma per dare corpo e sostanza all'accoglienza».

Oltre che nell'integrazione degli stranieri, nelle scuole dell'infanzia cattoliche si sta procedendo sempre più speditamente pure in quella degli alunni con handicap. Se nell'anno 2000 - 2001 erano 19 i bambini certificati nelle scuole federate alla Fism nella nostra provincia, nel 2007 - 2008 sono stati 36, divisi in 27 Istituti. Impegno cui il Comune risponde con un assistente educativo appostamente inviato (per un numero di ore stabilito caso per caso) o l'equivalente in denaro perché vi provveda la scuola stessa. Rimane invece completamente

a carico di questa l'insegnante di sostegno, di poco aiutata con il contributo statale annuo di 800 euro a bimbo. La scuola Sacro Cuore di Minerbio, legata alla parrocchia di San Giovanni Battista, ha un'esperienza significativa: negli ultimi 15 anni 25 bambini con disturbi di apprendimento, di linguaggio, comportamentali e disarmonie evolutive. «Abbiamo impostato il lavoro a partire dal raccordo tra tutte le figure educative coinvolte - spiega Caterina Selva, la responsabile - famiglia, educatore di sostegno, tecnici Asl, enti comunali, cooperative sociali. Il collegio docenti è luogo di confronto per la progettazione e la verifica del Piano educativo individualizzato. La flessibilità e l'attenzione all'interesse del piccolo ci hanno permesso di realizzare laboratori e progetti sempre diversi, riorganizzare spazi, tempi. Con soddisfazione delle famiglie e risultati per i bimbi». Un percorso faticoso, conclude Caterina Selva, ma battuto con la medesima passione che anima le ragioni della scuola: «i bambini con handicap - conclude - così come ci consegna la coscienza della Chiesa, sono un grande dono di cui avere cura in quanto ci fanno riscoprire il rispetto e l'amore di ogni persona, unica e irripetibile, al di là degli attributi che la caratterizzano».

Due incontri col Cardinale

Si terrà nei giorni sabato 26 settembre e giovedì 1 ottobre il «Materna day»: l'evento promosso dalla Fism Bologna per dare visibilità alle scuole dell'infanzia cattoliche presenti sul territorio. Due le parti che lo costituiscono. Sabato 26 settembre, dalle 10 alle 13 in Sala Farnese di Palazzo d'Accursio, si terrà il Convegno pubblico «La carta formativa della scuola dell'infanzia cattolica». Un evento nell'evento, nel quale l'Arcivescovo presenterà un documento inedito che vuole essere una sorta di statuto dell'identità cattolica delle opere educative dell'infanzia; iniziativa unica a livello nazionale. Saranno presenti Rossano Rossi, presidente Fism Bologna e le autorità locali. Relazionano: Luigi Morgano, segretario nazionale Fism, e lo stesso Cardinale. Il secondo appuntamento è invece giovedì 1 ottobre, con la grande festa in Piazza Maggiore dalle 9 alle 12. Sono attesi i bambini di 4 e 5 anni delle Scuole dell'infanzia associate Fism con tutto il personale, per una mattinata di animazione che si concluderà con l'incontro, sempre in Piazza, col Cardinale.

I francescani celebrano la Regola

Bologna si trasformerà per un giorno in «capitale» delle famiglie francescane dell'Emilia Romagna: è qui infatti che giovedì 17, festa delle Stimmate del Poverello d'Assisi, sarà celebrato l'8° centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati Minori, ovvero dell'approvazione da parte del Papa della Regola scritta da San Francesco. Per l'occasione sono stati invitati tutti i membri dei «rami» maschili, i laici del terz'ordine, mentre le varie famiglie di clarisse, che non potranno essere presenti per via della clausura, invieranno un messaggio. Il programma prevede al mattino un momento di incontro e riflessione riservato ai religiosi con fra' Dino Dozzi, cappuccino, all'Antoniano (inizio alle 10); nel pomeriggio, alle 15 in Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, incontro per tutti con monsignor Antonio Lanfranchi, delegato Ceer per la Vita consacrata. Si concluderà con la Messa alle 17.30 in Cattedrale celebrata dal cardinale Carlo Caf-

farra, presidente della Ceer, e dai Vescovi della regione. «La memoria di questo anniversario ci sta impegnando da ormai tre anni - spiega padre Alessandro Caspoli, frate minore, coordinatore organizzativo dell'evento - Lo scopo è ricordare con gratitudine il passato per vivere con passione il presente e aprirsi al futuro. Desideriamo rinnovare la nostra vita di francescani secondo il carisma e le ispirazioni delle origini, seguendo i parametri che la Chiesa ci ha affidato: ritorno alle Fonti e attenzione accorta e sapiente ai segni dei tempi». Il Centenario è già stato celebrato a livello mondiale col Capitolo delle stimmate che si è tenuto dal 15 al 18 aprile ad Assisi, concluso dall'incontro con il Papa a Roma. In occasione del Centenario l'Antoniano ha preparato un Dvd: «Omnes vocentur fratres minores» («Tutti siano chiamati frati minori»). Il filmato racconta in modo piacevole il volto, variegatissimo, della famiglia francescana oggi. Chi è interessato può fare riferimento all'Antoniano (via Guinizelli 3, tel. 051391316). (M.C.)



San Francesco d'Assisi

A inizio anno, auguri e auspici

La ripresa della vita scolastica è alle porte e noi genitori ci apprestiamo a consegnare, per molte ore della giornata, i nostri ragazzi nelle mani di adulti responsabili con cui condividere il processo educativo: gli insegnanti. Un grazie fin da ora dunque a questi «angeli custodi» che si affiancano alla famiglia. Sono anni che si discute, in sedi politiche e amministrative, su come aiutare la cellula fondamentale della società, fatta, preme ricordare, da padre, madre e figli. Ad oggi non ci sono stati grandi ausili. Nell'orizzonte delineato dalla proposta delle nostre scuole, ma vale per tutta la scuola pubblica, c'è invece una mano concreta tesa a sostenerci, una mano che dobbiamo stringere con riconoscenza. La vostra cari insegnanti. Dunque a voi il primo grazie e a voi innanzitutto il nostro «buon lavoro» e...stateci vicini. Una proposta che lanciamo: considerare un giorno di festa quello di inizio anno scolastico per permettere a tutti i genitori di essere presenti in questo momento così speciale. Lo spunto viene dalla realtà ucraina (c'è da imparare anche dai nostri vicini di casa). Infatti in Ucraina il primo giorno di scuola è festa nazionale. «La Scuola è Vita» dà appuntamento per la IV edizione della Giornata della vita, venerdì 5 febbraio, passando ovviamente per il consueto omaggio al presepe della Cattedrale.

Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La scuola è vita»

la scuola è
Vita

A Porretta è ancora Estate ragazzi

Già da vari anni nella settimana prima dell'inizio delle scuole si svolge l'estate ragazzi per i giovani delle medie inferiori e superiori di Porretta Terme. È un appuntamento prezioso in vista della ripresa della vita parrocchiale e degli incontri dei gruppi. Anche quest'anno la settimana è stata preparata dai ragazzi più grandi, che hanno dato la loro disponibilità come animatori. In tutto sono una settantina i ragazzi coinvolti, che come le altre parrocchie della diocesi rivivono insieme la storia del re Davide. Si ripercorre attraverso la rappresentazione degli episodi della sua vita il filo che lega ogni avvenimento storico alla luce dell'opera del Signore. Un'opera che nonostante il peccato dell'uomo e le varie vicissitudini viene portata a compimento secondo il disegno di Dio. Con i ragazzi si è cercato di sottolineare proprio questo fatto:

aiutarli a vedere nella propria vita la presenza viva del Signore Gesù e a lasciarsi guidare dalla sua parola. Per la comunità di Porretta questo mese di settembre si arricchisce anche della festa della Famiglia e della prima santa messa del novello sacerdote don Emanuele Nadalini che ci sarà domenica 27 settembre. La presenza di un giovane diacono nella comunità è davvero un dono del Signore, soprattutto per i ragazzi e i giovani che vedono un esempio diverso e sono aiutati a riflettere sulla scelta definitiva per la loro vita. Speriamo che questo presenza sia anche di incoraggiamento ad altri giovani, e sembra che lo sia stato visto che dal



Estate ragazzi a Porretta

nostro vicariato due giovani (uno dalla parrocchia di Porretta e uno dalla parrocchia di Silla) entrano nella Propedeutica del Seminario. Sono segni incoraggianti che ci aiutano a ben sperare anche per il futuro delle nostre comunità parrocchiali.

Don Lino Civerra, parroco a Porretta